

NOTIZIARIO



La parola del Papa

L'UNZIONE DELLO SPIRITO DEL SIGNORE

Dall'omelia di papa Francesco durante la S. Messa del Crisma il Giovedì santo, 6 aprile 2023

«*Lo spirito del Signore è sopra di me*» (Lc 4,18): da questo versetto è cominciata la predicazione di Gesù e dallo stesso versetto ha preso avvio la Parola che abbiamo ascoltato oggi (cfr Is 61,1). Al principio, dunque, sta lo Spirito del Signore.

Ed è su di Lui che vorrei riflettere oggi con voi, cari confratelli, sullo Spirito del Signore. Perché senza lo Spirito del Signore non c'è vita cristiana e, senza la sua unzione, non c'è santità. Egli è **il protagonista** ed è bello oggi, nel giorno nativo del sacerdozio, riconoscere che c'è Lui all'origine del nostro ministero, della vita e della vitalità di ogni Pastore. La santa Madre Chiesa ci insegna infatti a professare che lo Spirito Santo «*dà la vita*» (SIMBOLO NICENO-COSTANTINOPOLITANO), come ha affermato Gesù dicendo: «*È lo Spirito che dà la vita*» (Gv 6,63); insegnamento ripreso dall'apostolo Paolo, il quale scrisse che «*la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita*» (2Cor 3,6) e parlò della «*legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù*» (Rm 8,2). Senza di Lui neppure la Chiesa sarebbe la Sposa vivente di Cristo, ma al più un'organizzazione religiosa - più o meno buona; non sarebbe il Corpo di Cristo, ma un tempio costruito da mani d'uomo. Come edificare allora la Chiesa, se non a partire dal fatto che siamo «*templi dello Spirito Santo*» che «*abita in noi*» (cfr 1Cor 6,19; 3,16)? Non possiamo lasciarlo fuori casa o parcheggiarlo in qualche zona devozionale, no, al centro! Abbiamo bisogno ogni giorno di dire: «**Vieni, perché senza la tua forza nulla è nell'uomo**» (cfr SEQUENZA DI PENTECOSTE).

«*Lo Spirito del Signore è sopra di me*». Ciascuno di noi può dirlo; e non è presunzione, è realtà, in quanto ogni cristiano, in particolare ogni sacerdote, può fare proprie le parole che seguono: «*perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione*» (Is 61,1). Fratelli, senza merito, per pura grazia abbiamo ricevuto un'unzione che ci ha fatto padri e pastori nel Popolo santo di Dio. Soffermiamoci allora su questo aspetto dello Spirito: **l'unzione**.

Dopo la prima «unzione» che avvenne nel grembo di Maria, lo Spirito scese su Gesù al Giordano. In seguito a ciò, come spiega SAN BASILIO, «ogni azione [di Cristo] si andava compiendo con la compresenza dello Spirito Santo» (Spir. 16,39). Con la potenza di quella unzione, infatti, predicava e operava segni, in virtù di essa «*da lui usciva una forza che guariva tutti*» (Lc 6,19). Gesù e lo Spirito operano sempre insieme, così da essere come le due mani del Padre (cfr IRENEO, Adv. haer. IV,20,1) - Ireneo dice questo - che, protese verso di noi, ci abbracciano e ci risolvono. E da loro sono state segnate le nostre mani, unte dallo Spirito di Cristo. Sì, fratelli, il Signore non ci ha solo scelti e chiamati di qua, di là: ha riversato in noi l'unzione del suo Spirito, lo stesso che è disceso sugli Apostoli. Fratelli, noi siamo degli «unti».

Guardiamo dunque a loro, agli **Apostoli**. Gesù li scelse e sulla sua chiamata lasciarono le barche, le reti, la casa e così via... L'unzione della Parola cambiò la loro vita. Con entusiasmo seguirono il Maestro e cominciarono a predicare, convinti di compiere in seguito cose ancora più grandi; finché arrivò la Pasqua. Lì tutto sembrò fermarsi: giunsero a rinnegare e abbandonare il Maestro. Non dobbiamo avere paura. Siamo coraggiosi nel leggere la nostra propria vita e le nostre cadute. Giunsero a rinnegare e abbandonare il Maestro, Pietro, il primo. Fecero i conti con la loro inadeguatezza e compresero di non averlo capito: il «*non conosco quest'uomo*» (Mc 14,71), che Pietro scandì nel cortile del sommo sacerdote dopo l'ultima Cena, non è solo una difesa impulsiva, ma un'ammissione di ignoranza spirituale: lui e gli altri forse si aspettavano una vita di successi dietro a un Messia trascinatore di folle e operatore di prodigi, ma non riconoscevano lo scandalo della croce, che sbriciolò le loro certezze. Gesù sapeva che da soli non ce l'avrebbero fatta e per questo promise loro il Paraclito. E fu proprio quella «**seconda unzione**», a Pentecoste, a trasformare i discepoli portandoli a pascere il gregge di Dio e non più se stessi. E questa è la contraddizione da risolvere: sono pastore del popolo di Dio o di me stesso? E c'è lo Spirito ad insegnarmi la strada. Fu quell'unzione di fuoco a estinguere la loro religiosità centrata su se stessi e sulle proprie capacità: accolto lo Spirito, evaporano le paure e i tentennamenti di Pietro; Giacomo e Giovanni, bruciati dal desiderio di dare la vita, smettono di inseguire posti d'onore (cfr Mc 10,35-45), il carrierismo nostro, fratelli; gli altri non stanno più chiusi e timorosi nel Cenacolo, ma escono e diventano apostoli nel mondo. È lo spirito a cambiare il nostro cuore, a metterlo in quel piano diverso, differente. ...

Ed ecco qui il grande rischio: mentre restano intatte le apparenze - «Io sono sacerdote, io sono prete» -, ci si ripiega su di sé e si tira a campare svogliati; la fragranza dell'unzione non profuma più la vita e il cuore; e il cuore non si dilata ma si restringe, avvolto nel disincanto. ...

Ma questa crisi può diventare anche la svolta del sacerdozio, la «tappa decisiva della vita spirituale, in cui deve effettuarsi l'ultima scelta tra Gesù e il mondo, tra l'eroicità della carità e la mediocrità, tra la croce e un certo benessere, tra la santità e un'onesta fedeltà all'impegno religioso» (R. VOILLAUME, «La seconda chiamata», in S. Stevan, ed. *La Seconda chiamata. Il coraggio della fragilità*, 15). Alla fine di questa celebrazione vi daranno come dono un classico, un libro che tratta su questo problema: «La seconda chiamata», è un classico di padre Voillaume che tocca questo problema, leggetelo. Poi tutti noi abbiamo bisogno di riflettere su questo momento del nostro sacerdozio. È il momento benedetto in cui noi, come i discepoli a Pasqua, siamo chiamati a essere «abbastanza umili per confessarci vinti dal Cristo umiliato e crocifisso, e per accettare di iniziare **un nuovo cammino, quello dello Spirito**, della fede e di un amore forte e senza illusioni» (*ibid.*, 24). È il *chairos* in cui scopre che «il tutto non si riduce ad abbandonare la barca e le reti per seguire Gesù durante un certo tempo, ma richiede di andare sino al Calvario, di accoglierne la lezione e il frutto, e di andare **con l'aiuto dello Spirito Santo** sino alla fine di una vita che deve terminare nella perfezione della divina Carità» (*ibid.*, 16).

«Con l'aiuto dello Spirito Santo»: è il tempo, per noi come per gli Apostoli, di una «seconda unzione», tempo di una seconda chiamata che dobbiamo ascoltare, per la seconda unzione, dove accogliere lo Spirito non sull'entusiasmo dei nostri sogni, ma **sulla fragilità della nostra realtà**. È un'unzione che fa verità nel profondo, che permette allo Spirito di ungerci le debolezze, le fatiche, le povertà interiori. Allora l'unzione profuma nuovamente: di Lui, non di noi. ...

Guarda avanti, lasciati carezzare per l'unzione dello Spirito Santo.

E la via per questo passo di maturazione è ammettere la verità della propria debolezza. A questo ci esorta «*lo Spirito della verità*» (Gv 16,13), che ci smuove a guardarci dentro fino in fondo, a chiederci: la mia realizzazione dipende dalla mia bravura, dal ruolo che ottengo, dai complimenti che ricevo, dalla carriera che faccio, dai superiori o collaboratori, o dai *confort* che mi posso garantire, oppure dall'unzione che profuma la mia vita? Fratelli, la maturità sacerdotale passa dallo Spirito Santo, si compie quando Lui diventa il protagonista della nostra vita. Allora tutto cambia prospettiva, anche le delusioni e le amarezze - anche i peccati -, perché non si tratta più di cercare di stare meglio aggiustando qualcosa, ma di consegnarci, senza trattenere nulla, a Chi ci ha impregnati nella sua unzione e vuole scendere in noi fino in fondo. ...

Se lasciamo agire in noi lo Spirito della verità **custodiremo l'unzione**, perché le falsità con cui siamo tentati di convivere verranno alla luce subito. E lo Spirito, il quale «lava ciò che è sordido», ci suggerirà, senza stancarsi, di «non macchiare l'unzione», nemmeno un poco. Viene alla mente quella frase del *Qoelet*, che dice: «*Una mosca morta guasta l'unguento del profumiere*» (10,1). È vero, ogni doppiezza che si insinua è pericolosa: non va tollerata, ma portata alla luce dello Spirito. Perché se «*niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce*» (Ger 17,9), lo Spirito Santo, Lui solo, ci guarisce dalle infedeltà (cfr Os 14,5). È per noi una **lotta irrinunciabile**: è infatti indispensabile, come scrisse SAN GREGORIO MAGNO, che «chi annuncia la parola di Dio, prima si dedichi al proprio modo di vivere, perché poi, attingendo dalla propria vita, impari cosa e come dirlo. [...] Nessuno presuma di dire fuori ciò che prima non ha ascoltato dentro» (*Omelie su Ezechiele*, I,X,13-14). Ed è lo Spirito il maestro interiore da ascoltare, sapendo che non c'è nulla di noi che Egli non voglia ungere.

Fratelli, custodiamo l'unzione: invocare lo Spirito sia non una pratica saltuaria, ma il respiro di ogni giorno. ... Io, consacrato da Lui, sono chiamato a immergermi in Lui, a far entrare la sua luce nelle mie opacità - ne abbiamo tante - per ritrovare la verità di quello che sono. Lasciamoci spingere da Lui a combattere le falsità che si agitano in noi; e lasciamoci rigenerare da Lui nell'adorazione, perché quando adoriamo il Signore Egli riversa nei nostri cuori il suo Spirito.

«*Lo spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato*», prosegue la profezia, e mi ha mandato a portare un lieto annuncio, liberazione, guarigione e grazia (cfr Is 61,1-2; Lc 4,18-19): in una parola, a **portare armonia** dove non c'è. Perché come dice SAN BASILIO: «Lo Spirito è l'armonia», è Lui che fa l'armonia. ... Anzitutto **in Cielo**: san Basilio spiega che «tutta quella sovraceleste e indicibile armonia nel servizio di Dio e nella sinfonia vicendevole delle potenze sovracosmiche, è impossibile che sia conservata se non per l'autorità dello Spirito» (*Spir.* XVI, 38). E poi in terra: **nella Chiesa** Egli è infatti quella «divina e musicale Armonia» (*In Ps.* 29,1) che tutto lega. ... Suscita la diversità dei carismi e la ricompono in unità, crea una concordia che non si fonda sull'omologazione, ma sulla creatività della carità. Così fa l'armonia tra i molti. Così fa armonia in un presbitero.

Durante gli anni del Concilio Vaticano II, che è stato un dono dello Spirito, un teologo pubblicò uno studio in cui parlò dello Spirito non in chiave individuale, ma **plurale**. Invitò a pensarlo come una Persona divina non tanto singolare, ma “plurale”, come il “noi di Dio”, il noi del Padre e del Figlio, perché è il loro nesso, è **in se stesso** concordia, comunione, armonia (cfr H. MÜHLEN, *Der Heilige Geist als Person. Ich - Du - Wir*). Io ricordo che quando ho letto questo trattato teologico - era in teologia, studiando - mi sono scandalizzato: sembrava un’eresia, perché nella nostra formazione non si capiva bene come era lo Spirito Santo.

Creare armonia è quanto desidera, soprattutto attraverso coloro nei quali ha riversato la sua unzione. Fratelli, costruire l’armonia tra noi non è tanto un buon metodo affinché la compagine ecclesiale proceda meglio, non è questione di strategia o di cortesia: è **un’esigenza interna** alla vita dello Spirito. Si pecca contro lo Spirito che è comunione quando si diventa, anche per leggerezza, strumenti di divisione. ... Stiamo attenti, per favore, a non sporcare l’unzione dello Spirito e la veste della Santa Madre Chiesa con la disunione, con le polarizzazioni, con ogni mancanza di carità e di comunione. Ricordiamo che lo Spirito, “il noi di Dio”, **predilige la forma comunitaria**: cioè la disponibilità rispetto alle proprie esigenze, l’obbedienza rispetto ai propri gusti, l’umiltà rispetto alle proprie pretese.

L’armonia non è una virtù tra le altre, è di più. SAN GREGORIO MAGNO scrive: «Quanto valga la virtù della concordia lo dimostra il fatto che, senza di essa, tutte le altre virtù non valgono assolutamente nulla» (*Omelia su Ezechiele*, I,VIII,8). Aiutiamoci, fratelli, a custodire l’armonia, cominciando non dagli altri, ma ciascuno da se stesso; chiedendoci: nelle mie parole, nei miei commenti, in quello che dico e scrivo c’è il timbro dello Spirito o quello del mondo? Penso anche alla **gentilezza del sacerdote** - ma tante volte i preti, noi... siamo dei maleducati -: pensiamo alla gentilezza del sacerdote, se la gente trova persino in noi persone insoddisfatte che criticano e puntano il dito, dove vedrà l’armonia? ... E ciò dispiace tanto e anzitutto allo Spirito Santo, che l’apostolo Paolo ci esorta a non rattristare (cfr *Ef* 4,30).

Fratelli, vi lascio questi pensieri che sono usciti dal cuore e concludo rivolgendovi una parola semplice e importante: **grazie**. Grazie per la vostra testimonianza, grazie per il vostro servizio; grazie per tanto bene nascosto che fate, grazie per il perdono e la consolazione che regalate in nome di Dio: perdonare sempre, per favore, mai negare il perdono; grazie per il vostro ministero, che spesso si svolge tra tante fatiche, incomprensioni e pochi riconoscimenti. Fratelli, lo Spirito di Dio, che non lascia deluso chi ripone in Lui la propria fiducia, vi colmi di pace e porti a compimento ciò che in voi ha iniziato, perché siate profeti della sua unzione e apostoli di armonia.

IL SERVIZIO SPECIFICO DEL NOSTRO MINISTERO

Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa (4,1-2)

Tutta la Chiesa di Dio è ordinata in gradi gerarchici distinti, in modo che l’intero sacro corpo sia formato da membra diverse. Ma, come dice l’Apostolo, tutti noi siamo uno in Cristo (cfr *Gal* 3,28). La divisione degli uffici non è tale da impedire che ogni parte, per quanto piccola, sia collegata con il capo.

Per l’unità della fede e del battesimo c’è dunque fra noi, o carissimi, una comunione indissolubile sulla base di una comune dignità. Lo afferma l’apostolo Pietro: «*Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo*» (1Pt 2,5), e più avanti: «*Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato*» (1Pt 2,9). Tutti quelli che sono rinati in Cristo conseguono dignità regale per il segno della croce. Con l’unzione dello Spirito Santo poi sono consacrati sacerdoti. Non c’è quindi solo quel servizio specifico proprio del nostro ministero, perché tutti i cristiani sono rivestiti di un **carisma spirituale e soprannaturale**, che li rende partecipi della stirpe regale e dell’ufficio sacerdotale. Non è forse funzione regale il fatto che un’anima, sottomessa a Dio, governi il suo corpo? Non è forse funzione sacerdotale consacrare al Signore una coscienza pura e offrirgli sull’altare del cuore i sacrifici immacolati del nostro culto? Per grazia di Dio queste funzioni sono comuni a tutti.

Ma da parte vostra è cosa santa e lodevole che vi rallegriate per il giorno della nostra elezione come di un vostro onore personale. Così tutto il corpo della Chiesa riconosce che il carattere sacro della dignità pontificia è unico. Mediante l’unzione santificatrice, esso rifluisce certamente con maggiore abbondanza nei gradi più alti della gerarchia, ma discende anche in considerevole misura in quelli più bassi. La comunione di tutti con questa nostra Sede è, quindi, o carissimi, il grande

motivo della letizia. Ma gioia più genuina e più alta sarà per noi se non vi fermerete a considerare la nostra povera persona, ma piuttosto la gloria del beato Pietro apostolo.

Si celebri dunque in questo giorno venerando soprattutto colui che si trovò vicino alla sorgente stessa dei carismi e da essa ne fu riempito e come sommerso. Ecco perché molte prerogative erano esclusive della sua persona e, d'altro canto, niente è stato trasmesso ai successori che non si trovasse già in lui. Allora il Verbo fatto uomo abitava già in mezzo a noi. Cristo aveva già dato tutto se stesso per la redenzione del genere umano.

da Lino e Marta

VIENI, SPIRITO SANTO!

Dall'omelia durante la S. Messa nella Solennità di Pentecoste, 28 maggio 2023

La Parola di Dio oggi ci mostra lo Spirito Santo in azione. Lo vediamo agire in tre momenti: nel mondo che ha creato, nella Chiesa e nei nostri cuori.

1. Anzitutto **nel mondo che ha creato**, nella creazione. Fin dall'inizio lo Spirito Santo è all'opera: «*Mandi il tuo spirito, sono creati*», abbiamo pregato con il *Salmo* (104,30). Egli, infatti, è *creator Spiritus* (cfr SANT'AGOSTINO, *In Ps.*, XXXII,2,2), "Spirito creatore": così la Chiesa lo invoca da secoli. Ma, possiamo chiederci, che cosa fa lo Spirito nella creazione del mondo? Se tutto ha origine dal Padre, se tutto è creato per mezzo del Figlio, qual è il ruolo specifico dello Spirito? Un grande Padre della Chiesa, SAN BASILIO, ha scritto: «Se provi a sottrarre lo Spirito alla creazione, tutte le cose si mescolano e la loro vita appare senza legge, senza ordine» (*Spir.*, XVI,38). Ecco il ruolo dello Spirito: è Colui che, al principio e in ogni tempo, fa passare le realtà create **dal disordine all'ordine**, dalla dispersione alla coesione, dalla confusione all'armonia. Questo modo di agire lo vedremo sempre, nella vita della Chiesa. Egli «dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra» (*GAUDIUM ET SPES*, 26; *Sal* 104,30). Rinnova la terra, ma attenzione: non cambiando la realtà, bensì armonizzandola; questo è il suo stile perché Egli è in se stesso armonia: "*Ipse harmonia est*" (cfr SAN BASILIO, *In Ps.*, 29,1), dice un Padre della Chiesa.

Oggi nel mondo c'è tanta discordia, tanta divisione. Siamo tutti collegati eppure ci troviamo scollegati tra di noi, anestetizzati dall'indifferenza e oppressi dalla solitudine. Tante guerre, tanti conflitti: sembra incredibile il male che l'uomo può compiere! Ma, in realtà, ad alimentare le nostre ostilità c'è lo spirito della divisione, il diavolo, il cui nome significa proprio "divisore". Sì, a precedere ed eccedere il nostro male, la nostra disgregazione, c'è lo spirito maligno che «*seduce tutta la terra*» (*Ap* 12,9). Egli gode degli antagonismi, delle ingiustizie, delle calunnie, è la sua gioia. E, di fronte al male della discordia, i nostri sforzi per costruire l'armonia non bastano. Ecco allora che il Signore, al culmine della sua Pasqua, al culmine della salvezza, riversa sul mondo creato il suo Spirito buono, lo Spirito Santo, che si oppone allo spirito divisore perché è **Spirito di unità** che porta la pace. Invochiamolo ogni giorno sul nostro mondo, sulla nostra vita e davanti ad ogni tipo di divisione!

2. Oltre che nella creazione, lo vediamo all'opera **nella Chiesa**, a partire dal giorno di Pentecoste. Notiamo però che lo Spirito non dà inizio alla Chiesa impartendo istruzioni e norme alla comunità, ma **scendendo su ciascun Apostolo**: ognuno riceve grazie particolari e carismi differenti. Tutta questa pluralità di doni diversi potrebbe ingenerare confusione, ma lo Spirito, come nella creazione, proprio a partire dalla pluralità ama creare armonia. La sua armonia non è un ordine imposto e omologato, no; nella Chiesa c'è un ordine «organizzato **secondo la diversità** dei doni dello Spirito» (SAN BASILIO, *Spir.*, XVI,39). A Pentecoste, infatti, lo Spirito Santo scende in tante lingue di fuoco: dà a ciascuno la capacità di parlare altre lingue (cfr *At* 2,4) e di sentire la propria lingua parlata dagli altri (cfr *At* 2,6.11). Dunque non crea una lingua uguale per tutti, non cancella le differenze, le culture, ma armonizza tutto senza omologare, senza uniformare. E ciò deve farci pensare in questo momento, nel quale la tentazione dell'"indietristmo" cerca di omologare tutto in discipline soltanto di apparenza, senza sostanza. Lo Spirito che non comincia da un progetto strutturato, come faremmo noi, che spesso poi ci disperdiamo nei nostri programmi; no, Lui inizia elargendo doni gratuiti e sovrabbondanti. Infatti a Pentecoste, sottolinea il testo, «*tutti furono colmati di Spirito Santo*» (*At* 2,4). "*Tutti colmati*", così comincia la vita della Chiesa: non da un piano preciso e articolato, ma dallo sperimentare il medesimo amore di Dio. Lo Spirito ci invita a provare stupore per il suo amore e per i suoi doni presenti negli altri. Come ci ha detto san Paolo: «*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito [...] Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo*» (1Cor 12,4.13). Vedere ogni fratello e sorella nella fede

come parte dello stesso corpo a cui appartengo: questo è lo sguardo armonioso dello Spirito, questo il cammino che ci indica! ...

Senza lo Spirito la Chiesa è inerte, la fede è solo una dottrina, la morale solo un dovere, la pastorale solo un lavoro. Con Lui, invece, la fede è vita, l'amore del Signore ci conquista e la speranza rinasce. Rimettiamo lo Spirito Santo al centro della Chiesa, altrimenti il nostro cuore non sarà bruciato dall'amore per Gesù, ma per noi stessi. Diciamogli dunque ogni giorno: vieni! E camminiamo insieme, perché lo Spirito, come a Pentecoste, ama discendere mentre *“tutti si trovano insieme”* (cfr At 2,1). Sì, per mostrarsi al mondo Egli ha scelto il momento e il luogo in cui *“tutti stavano insieme”*.

3. Infine lo Spirito fa armonia **nei nostri cuori**. Lo vediamo nel Vangelo, dove Gesù, la sera di Pasqua, soffia sui discepoli e dice: *«Ricevete lo Spirito Santo»* (Gv 20,22). Lo dona per uno scopo preciso: per perdonare i peccati, cioè per riconciliare gli animi, per armonizzare i cuori lacerati dal male, frantumati dalle ferite, disgregati dai sensi di colpa. Solo lo Spirito rimette armonia nel cuore, perché è Colui che crea *«l'intimità con Dio»* (SAN BASILIO, *Spir.*, XIX,49). Invochiamo lo Spirito Santo ogni giorno, iniziamo ogni giornata pregandolo, diventiamo docili a Lui! ...

Spirito Santo, Spirito di Gesù e del Padre, sorgente inesauribile di armonia, ti affidiamo il mondo, ti consacriamo la Chiesa e i nostri cuori. Vieni Spirito creatore, armonia dell'umanità, rinnova la faccia della terra. Vieni Dono dei doni, armonia della Chiesa, rendici uniti in Te. Vieni Spirito del perdono, armonia del cuore, trasformaci come Tu sai, per mezzo di Maria.

SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO, PATRONA DELLE MISSIONI

Dalla catechesi del Papa durante l'udienza generale del 7 giugno 2023

Cari fratelli e sorelle, benvenuti, buongiorno!

... Oggi lasciamoci aiutare dalla testimonianza di santa Teresina. Nacque 150 anni fa. ...

È patrona delle missioni, ma non è mai stata in missione. Era una monaca carmelitana e la sua vita fu all'insegna della piccolezza e della debolezza: lei stessa si definiva *“un piccolo granello di sabbia”*. Di salute cagionevole, morì a soli 24 anni. Ma se il suo corpo era infermo, il suo cuore era vibrante, era missionario. Nel suo *“diario”* racconta che essere missionaria era il suo desiderio e che voleva esserlo non solo per qualche anno, ma per tutta la vita, anzi fino alla fine del mondo. Teresa fu *“sorella spirituale”* di diversi missionari: dal monastero li accompagnava con le sue lettere, con la preghiera e offrendo per loro continui sacrifici. Senza apparire intercedeva per le missioni, come un motore che, nascosto, dà a un veicolo la forza per andare avanti. ...

Ma ora, mi chiedo, possiamo chiederci noi, tutto questo zelo, questa forza missionaria e questa gioia di intercedere da dove arrivano? Ci aiutano a capirlo **due episodi**, avvenuti prima che Teresa entrasse in monastero.

Il primo riguarda il giorno che le cambiò la vita, il Natale del 1886, quando Dio operò un miracolo nel suo cuore. Teresa avrebbe di lì a poco compiuto 14 anni. In quanto figlia più giovane, in casa era coccolata da tutti, ma non *“malcresciuta”*. Tornata dalla Messa di mezzanotte, il papà, molto stanco, non aveva voglia di assistere all'apertura dei regali della figlia e disse: *«Meno male che è l'ultimo anno!»*, perché a 15 anni già non si facevano più. Teresa, di indole molto sensibile e facile alle lacrime, ci restò male, salì in camera e pianse. Ma in fretta represses le lacrime, scese e, piena di gioia, fu lei a rallegrare il padre. Cos'era successo? Che in quella notte, in cui Gesù si era fatto debole per amore, lei era diventata forte d'animo - un vero miracolo: in pochi istanti era uscita dalla prigione del suo egoismo e del suo piangersi addosso, cominciò a sentire che *“la carità le entrava nel cuore col bisogno di dimenticare se stessa”* (cfr *Manoscritto A*, 133-134). Da allora **rivolse il suo zelo agli altri**, perché trovassero Dio e anziché cercare consolazioni per sé si propose di *«consolare Gesù, [di] farlo amare dalle anime»*, perché - annotò Teresa - *«Gesù è malato d'amore e [...] la malattia dell'amore non si guarisce che con l'amore»* (*Lettera a Marie Guérin*, luglio 1890). Ecco allora il proposito di ogni sua giornata: *«fare amare Gesù»* (*Lettera a Céline*, 15 ottobre 1889), intercedere perché gli altri lo amassero. Scrisse: *«Vorrei salvare le anime e dimenticarmi per loro: vorrei salvarle anche dopo la mia morte»* (*Lettera al P. Roullan*, 19 marzo 1897). Più volte disse: *«Passerò il mio cielo a fare del bene sulla terra»*. Questo è il primo episodio che le cambiò la vita a 14 anni.

E questo suo zelo era rivolto soprattutto ai peccatori, ai *“lontani”*. Lo rivela il secondo episodio. Teresa viene a conoscenza di un criminale condannato a morte per crimini orribili, si chiamava Enrico Pranzini - lei scrive il nome: ritenuto colpevole del brutale omicidio di tre persone, è destinato alla ghigliottina, ma non vuole ricevere i conforti della fede. Teresa lo prende a cuore e fa tutto ciò

che può: prega in ogni modo per la sua conversione, perché lui che, con compassione fraterna, chiama «povero disgraziato Pranzini», abbia un piccolo segno di pentimento e faccia spazio alla misericordia di Dio, in cui Teresa confida ciecamente. Avviene l'esecuzione. Il giorno dopo Teresa legge sul giornale che Pranzini, appena prima di poggiare la testa nel patibolo, «a un tratto, colto da un'ispirazione improvvisa, si volta, afferra un Crocifisso che il sacerdote gli presentava e bacia per tre volte le piaghe sacre» di Gesù. La santa commenta: «Poi la sua anima andò a ricevere la sentenza misericordiosa di Colui che dichiarò che in Cielo ci sarà più gioia per un solo peccatore che fa penitenza che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza!» (*Manoscritto A*, 135).

Fratelli e sorelle, ecco la forza dell'**intercessione** mossa dalla **carità**, ecco il motore della missione. I missionari, infatti, di cui Teresa è patrona, non sono solo quelli che fanno tanta strada, imparano lingue nuove, fanno opere di bene e sono bravi ad annunciare; no, missionario è anche chiunque vive, dove si trova, come **strumento dell'amore di Dio**; è chi fa di tutto perché, attraverso la sua testimonianza, la sua preghiera, la sua intercessione, **Gesù passi**. E questo è lo zelo apostolico che, ricordiamolo sempre, non funziona mai per proselitismo - mai! - o per costrizione - mai! -, ma **per attrazione**: la fede nasce per attrazione, non si diventa cristiani perché forzati da qualcuno, no, ma perché toccati dall'amore. Alla Chiesa, prima di tanti mezzi, metodi e strutture, occorrono cuori come quello di Teresa, cuori che attirano all'amore e avvicinano a Dio. E chiediamo alla santa la grazia di superare il nostro egoismo e chiediamo la passione di intercedere perché questa attrazione sia più grande nella gente e perché Gesù sia conosciuto e amato.

LA MADONNA "IN FRETTA"

Dalla Catechesi del Papa durante l'udienza generale del 9 agosto 2023, sul Viaggio apostolico in Portogallo in occasione della Giornata mondiale della gioventù

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nei giorni scorsi sono andato in Portogallo per la 37^a Giornata Mondiale della Gioventù.

Questa GMG di Lisbona, venuta dopo la pandemia, è stata sentita da tutti come dono di Dio che ha rimesso in movimento i cuori e i passi dei giovani, tanti giovani da tutte le parti del mondo - tanti! - per andare a incontrarsi e incontrare Gesù. ... Essa ha segnato un nuovo inizio del grande pellegrinaggio dei giovani attraverso i continenti, nel nome di Gesù Cristo. E non è un caso che sia accaduto a Lisbona, una città affacciata sull'oceano, città-simbolo delle grandi esplorazioni via mare.

Ed ecco che alla Giornata Mondiale della Gioventù il Vangelo ha proposto ai giovani il modello della Vergine Maria. Nel momento per lei più critico, [Maria] va a visitare sua cugina Elisabetta. Dice il Vangelo: «*Si alzò e andò in fretta*» (Lc 1,39). A me piace tanto invocare la Madonna sotto questo aspetto: la Madonna "in fretta", che sempre fa le cose in fretta, mai ci fa aspettare, perché Lei è la mamma di tutti. Così Maria oggi, nel terzo millennio, guida il pellegrinaggio dei giovani alla sequela di Gesù. Come aveva fatto già un secolo fa in Portogallo, a Fatima, quando si era rivolta a tre bambini affidando loro un messaggio di fede e di speranza per la Chiesa e il mondo. Per questo, nella GMG, sono ritornato a Fatima, al luogo dell'apparizione, e insieme ad alcuni giovani malati ho pregato Dio perché guarisca il mondo dalle malattie dell'anima: la superbia, la menzogna, l'inimicizia, la violenza - sono malattie dell'anima e il mondo è ammalato di queste malattie. E abbiamo rinnovato la consacrazione nostra, dell'Europa, del mondo al Cuore di Maria, al Cuore Immacolato di Maria. Ho pregato per la pace, perché ci sono tante guerre da tutte le parti del mondo, tante.

I giovani del mondo sono venuti a Lisbona numerosi e con grande entusiasmo. ...

Mentre in Ucraina e in altri luoghi del mondo si combatte, e mentre in certe sale nascoste si pianifica la guerra - è brutto questo, si pianifica la guerra! -, la GMG ha mostrato a tutti che è possibile **un altro mondo**: un mondo di fratelli e sorelle, dove le bandiere di tutti i popoli sventolano insieme, una accanto all'altra, senza odio, senza paura, senza chiusure, senza armi! Il messaggio dei giovani è stato chiaro: lo ascolteranno i "grandi della terra"? Mi domando, ascolteranno questo entusiasmo giovanile che vuole pace? È una parabola per il nostro tempo, e ancora oggi Gesù dice: «*Chi ha orecchie, ascolti! Chi ha occhi, guardi!*». Speriamo che tutto il mondo ascolti questa Giornata della Gioventù e guardi questa bellezza dei giovani andando avanti.

L'IMPORTANZA DEL SILENZIO

Dall'omelia del Santo Padre durante la Veglia ecumenica di preghiera in piazza San Pietro, il 30 settembre 2023

... Come la grande folla dell'Apocalisse, abbiamo pregato in silenzio, ascoltando un "grande silenzio" (cfr *Ap* 8,1). E il silenzio è importante, è potente: può esprimere un dolore indicibile di fronte alle disgrazie, ma anche, nei momenti di gioia, una letizia che trascende le parole. Per questo vorrei brevemente riflettere con voi sulla sua importanza nella vita del credente, nella vita della Chiesa e nel cammino di unità dei cristiani.

Primo: il silenzio è essenziale **nella vita del credente**. Sta infatti all'inizio e alla fine dell'esistenza terrena di Cristo. Il Verbo, la Parola del Padre, si è fatto "silenzio" **nella mangiatoia e sulla croce**, nella notte della Natività e in quella della Pasqua. Stasera noi cristiani abbiamo sostato silenziosi davanti al Crocifisso di San Damiano, come discepoli in ascolto dinanzi alla croce, che è la cattedra del Maestro. Il nostro non è stato un tacere vuoto, ma un momento carico di attesa e di disponibilità. In un mondo pieno di rumore non siamo più abituati al silenzio, anzi a volte facciamo fatica a sopportarlo, perché ci mette di fronte a Dio e a noi stessi. Eppure esso sta alla base della parola e della vita. San Paolo dice che il mistero del Verbo incarnato è stato «*avvolto nel silenzio per i secoli eterni*» (*Rm* 16,25), insegnandoci che il silenzio custodisce il mistero, come Abramo custodiva l'Alleanza, come Maria custodiva nel grembo e meditava nel cuore la vita del suo Figlio (cfr *Lc* 1,31; 2,19.51). D'altronde la verità non ha bisogno, per giungere al cuore degli uomini, di grida violente. Dio non ama i proclami e gli schiamazzi, le chiacchiere e il fragore: Dio preferisce piuttosto, come ha fatto con Elia, parlare nel «*sussurro di una brezza leggera*» (*1Re* 19,12), in un «*filo sonoro di silenzio*». E allora anche noi, come Abramo, come Elia, come Maria abbiamo bisogno di liberarci da tanti rumori per ascoltare la sua voce. Perché solo nel nostro silenzio risuona la sua Parola.

Secondo: il silenzio è essenziale **nella vita della Chiesa**. Gli Atti degli Apostoli dicono che, dopo il discorso di Pietro al Concilio di Gerusalemme, «*tutta l'assemblea tacque*» (*At* 15,12), preparandosi ad accogliere la testimonianza di Paolo e Barnaba circa i segni e i prodigi che Dio aveva compiuto tra le nazioni. E questo ci ricorda che il silenzio, nella comunità ecclesiale, rende possibile la **comunicazione fraterna**, in cui lo Spirito Santo armonizza i punti di vista, perché Lui è l'armonia. Essere sinodali vuol dire accoglierci gli uni gli altri così, nella consapevolezza che tutti abbiamo qualcosa da testimoniare e da imparare, mettendoci insieme in ascolto dello «*Spirito della verità*» (*Gv* 14,17) per conoscere ciò che Egli «*dice alle Chiese*» (*Ap* 2,7). E il silenzio permette proprio il discernimento, attraverso l'ascolto attento dei «*gemiti inesprimibili*» (*Rm* 8,26) dello Spirito che riecheggiano, spesso nascosti, nel Popolo di Dio. Chiediamo dunque allo Spirito il dono dell'ascolto per i partecipanti al Sinodo: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del popolo; ascolto del popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama.

E infine, terzo: il silenzio è essenziale **nel cammino di unità dei cristiani**. È fondamentale infatti per la preghiera, da cui l'ecumenismo comincia e senza la quale è sterile. Gesù, infatti, ha pregato perché i suoi discepoli «*siano una sola cosa*» (*Gv* 17,21). Il silenzio fatto preghiera ci permette di accogliere il dono dell'unità "come Cristo la vuole", "con i mezzi che Lui vuole" (cfr P. COUTURIER, *Preghiera per l'unità*), non come frutto autonomo dei nostri sforzi e secondo criteri puramente umani. Più ci rivolgiamo insieme al Signore nella preghiera, più sentiamo che è Lui a purificarci e ad unirci al di là delle differenze. L'unità dei cristiani cresce nel silenzio davanti alla croce, proprio come i semi che riceveremo e che raffigurano i diversi doni elargiti dallo Spirito Santo alle varie tradizioni: a noi il compito di seminarli, nella certezza che Dio solo dona la crescita (cfr *1Cor* 3,6). Essi saranno un segno per noi, chiamati a nostra volta a morire silenziosamente all'egoismo per crescere, attraverso l'azione dello Spirito Santo, nella comunione con Dio e nella fraternità tra di noi.

Per questo, fratelli e sorelle, chiediamo, nella preghiera comune, di **imparare nuovamente a fare silenzio**: per ascoltare la voce del Padre, la chiamata di Gesù e il gemito dello Spirito. Chiediamo che il Sinodo sia *kairós* di fraternità, luogo dove lo Spirito Santo purifichi la Chiesa dalle chiacchiere, dalle ideologie e dalle polarizzazioni. Chiediamo di saper adorare uniti e in silenzio, come i Magi, il mistero del Dio fatto uomo, certi che più saremo vicini a Cristo, più saremo uniti tra noi. E come i saggi dall'Oriente furono condotti a Betlemme da una stella, così la luce celeste ci guidi al nostro unico Signore e all'unità per la quale Egli ha pregato. Fratelli e sorelle, mettiamoci in cammino insieme, desiderosi di incontrarlo, adorarlo e annunciarlo «*perché il mondo creda*» (*Gv* 17,21).

I SANTI CIRILLO E METODIO, APOSTOLI DEGLI SLAVI

Dalla catechesi durante l'udienza generale del 25 ottobre 2023

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vi parlerò di due fratelli molto famosi in Oriente, al punto da essere chiamati “gli apostoli degli Slavi”: i santi Cirillo e Metodio. Nati in Grecia nel IX secolo da famiglia aristocratica, rinunciano alla carriera politica per dedicarsi alla vita monastica. Ma il loro sogno di un'esistenza ritirata dura poco. Vengono inviati come missionari nella Grande Moravia, che all'epoca comprendeva vari popoli, già in parte evangelizzati, ma presso i quali sopravvivevano molti costumi e tradizioni pagani. Il loro principe chiedeva un maestro che spiegasse la fede cristiana nella loro lingua.

Il primo impegno di Cirillo e Metodio è dunque studiare a fondo la cultura di quei popoli. Sempre quel ritornello: **la fede va inculturata** e **la cultura va evangelizzata**. Inculturazione della fede, evangelizzazione della cultura, sempre. Cirillo chiede se abbiano un alfabeto; gli rispondono di no. Ed egli replica: “Chi può scrivere un discorso sull'acqua?”. In effetti, per annunciare il Vangelo e per pregare ci voleva uno strumento proprio, adatto, specifico. Inventa così **l'alfabeto glagolitico**. Traduce la Bibbia e i testi liturgici. La gente sente che quella fede cristiana non è più “straniera”, ma diventa la loro fede, parlata nella lingua materna. Pensate: due monaci greci che danno un alfabeto agli Slavi. È questa apertura di cuore che ha radicato il Vangelo tra di loro. Non avevano paura questi due, erano coraggiosi.

Ben presto, però, iniziano i contrasti da parte di alcuni Latini, che si vedono sottrarre il monopolio della predicazione tra gli Slavi, quella lotta dentro la Chiesa, sempre così. La loro obiezione è religiosa, ma solo in apparenza: Dio può essere lodato - dicono - solo nelle tre lingue scritte sulla croce, l'ebraico, il greco e il latino. Questi avevano la mentalità chiusa per difendere la propria autonomia. Ma Cirillo risponde con forza: Dio vuole che ogni popolo lo lodi nella propria lingua. Insieme al fratello Metodio si appella al Papa e questi approva i loro testi liturgici in lingua slava, li fa collocare sull'altare della chiesa di Santa Maria Maggiore e canta con loro le lodi del Signore secondo quei libri. Cirillo muore dopo pochi giorni, le sue reliquie sono ancora venerate qui a Roma, nella Basilica di San Clemente. Metodio, invece, viene ordinato vescovo e rimandato nei territori degli Slavi. Qui dovrà soffrire molto, sarà anche imprigionato, ma, fratelli e sorelle, noi sappiamo che “*la Parola di Dio non è incatenata*” e si diffonde tra quei popoli.

Guardando la testimonianza di questi due evangelizzatori, che san Giovanni Paolo II ha voluto compatroni d'Europa e sui quali ha scritto l'Enciclica *Slavorum Apostoli*, vediamo tre aspetti importanti.

Anzitutto, **l'unità**: i Greci, il Papa, gli Slavi: a quel tempo c'era in Europa una cristianità non divisa, che collaborava per evangelizzare.

Un secondo aspetto importante è **l'inculturazione**, del quale ho detto qualcosa prima. Non si può predicare un Vangelo in astratto, distillato, no: il Vangelo va inculturato ed è anche espressione della cultura.

Un ultimo aspetto, la **libertà**. Nella predicazione ci vuole libertà ma la libertà ha sempre bisogno del coraggio, una persona è libera quanto è più coraggiosa e non si lascia incatenare da tante cose che le tolgono la libertà.

Fratelli e sorelle, chiediamo ai Santi Cirillo e Metodio, apostoli degli Slavi, di essere strumenti di “*libertà nella carità*” per gli altri. Essere creativi, essere costanti ed essere umili, con la preghiera e con il servizio.

PREGHIERA A MARIA

del Santo Padre Francesco, a conclusione dell'ora di preghiera “*Pacem in terris*”, nella Basilica di San Pietro, il 27 ottobre 2023

Maria, guarda a noi! Siamo qui davanti a te. Tu sei Madre, conosci le nostre fatiche e le nostre ferite. Tu, Regina della pace, soffri con noi e per noi, vedendo tanti tuoi figli provati dai conflitti, angosciati dalle guerre che dilanano il mondo.

È un'ora buia. Questa è un'ora buia, Madre. E in questa ora buia ci immergiamo nei tuoi occhi luminosi e ci affidiamo al tuo cuore, sensibile ai nostri problemi. Esso non è stato esente da inquietudini e paure: quanta apprensione quando non c'era posto per Gesù nell'alloggio, quanto timore quando di corsa siete fuggiti in Egitto perché Erode voleva ucciderlo, quant'angoscia quando l'avete smarrito nel tempio! Ma, Madre, tu nelle prove sei stata coraggiosa, sei stata audace: hai confidato in Dio e hai risposto all'apprensione con la cura, al timore con l'amore, all'angoscia con

l'offerta. Madre, non ti sei tirata indietro, ma nei momenti decisivi hai preso l'iniziativa: in fretta sei andata da Elisabetta, alle nozze di Cana hai ottenuto da Gesù il primo miracolo, nel Cenacolo hai tenuto i discepoli uniti. E quando sul Calvario una spada ti ha trapassato l'anima, tu, Madre, donna umile, donna forte, hai tessuto di speranza pasquale la notte del dolore.

Ora, Madre, prendi ancora una volta l'iniziativa; prendila per noi, in questi tempi lacerati dai conflitti e devastati dalle armi. Volgi il tuo sguardo di misericordia sulla famiglia umana, che ha smarrito la via della pace, che ha preferito Caino ad Abele e, perdendo il senso della fraternità, non ritrova l'atmosfera di casa. Intercedi per il nostro mondo in pericolo e in subbuglio. Insegnaci ad accogliere e a curare la vita - ogni vita umana! - e a ripudiare la follia della guerra, che semina morte e cancella il futuro.

Maria, tante volte tu sei venuta incontro, chiedendo preghiera e penitenza. Noi, però, presi dai nostri bisogni e distratti da tanti interessi mondani, siamo stati sordi ai tuoi inviti. Ma tu, che ci ami, non ti stanchi di noi, Madre. Prendici per mano. Prendici per mano e guidaci alla conversione, fa' che rimettiamo Dio al primo posto. Aiutaci a custodire l'unità nella Chiesa e ad essere artigiani di comunione nel mondo. Richiamaci all'importanza del nostro ruolo, facci sentire responsabili per la pace, chiamati a pregare e ad adorare, a intercedere e a riparare per l'intero genere umano.

Madre, da soli non ce la facciamo, senza il tuo Figlio non possiamo fare nulla. Ma tu ci riporti a Gesù, che è la nostra pace. Perciò, Madre di Dio e nostra, noi veniamo a te, cerchiamo rifugio nel tuo Cuore immacolato. Invochiamo misericordia, Madre di misericordia; pace, Regina della pace! Scuoti l'animo di chi è intrappolato dall'odio, converti chi alimenta e fomenta conflitti. Asciuga le lacrime dei bambini - in quest'ora piangono tanto! -, assisti chi è solo e anziano, sostieni i feriti e gli ammalati, proteggi chi ha dovuto lasciare la propria terra e gli affetti più cari, consola gli sfiduciati, ridesta la speranza.

Ti affidiamo e consacriamo le nostre vite, ogni fibra del nostro essere, quello che abbiamo e siamo, per sempre. Ti consacriamo la Chiesa perché, testimoniando al mondo l'amore di Gesù, sia segno di concordia, sia strumento di pace. Ti consacriamo il nostro mondo, specialmente ti consacriamo i Paesi e le regioni in guerra.

Il popolo fedele ti chiama aurora della salvezza: Madre, apri spiragli di luce nella notte dei conflitti. Tu, dimora dello Spirito Santo, ispira vie di pace ai responsabili delle nazioni. Tu, Signora di tutti i popoli, riconcilia i tuoi figli, sedotti dal male, accecati dal potere e dall'odio. Tu, che a ciascuno sei vicina, accorcia le nostre distanze. Tu, che di tutti hai compassione, insegnaci a prenderci cura degli altri. Tu, che riveli la tenerezza del Signore, rendici testimoni della sua consolazione. Madre, Tu, Regina della pace, riversa nei cuori l'armonia di Dio. Amen.

da Ermes e Jole

IL SANTO ROSARIO

da Paolo VI, *Marialis cultus*, 47

Senza contemplazione, il Rosario è corpo senza anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule e di contraddire all'ammonimento di Gesù: *"Quando pregate, non siate ciarlieri come i pagani, che credono di essere esauditi in ragione della loro loquacità"* (Mt 6,7). Per sua natura la recita del Rosario esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano all'orante **la meditazione dei misteri della vita del Signore**, visti attraverso il cuore di colei che al Signore fu più vicina, e ne dischiudano le insondabili ricchezze.

da Lino e Marta

UN'ONDA LUNGA

Messaggio del Santo Padre del 27 ottobre 2023 per la Campagna Nazionale contro la violenza sulle donne

Cari fratelli e sorelle, buongiorno a tutti!

Ringrazio i promotori dell'iniziativa "Un'onda lunga contro la violenza maschile sulle donne", che permette di riflettere su un tema di grande attualità. Infatti, la violenza sulle donne è una velenosa gramigna che affligge la nostra società e che va eliminata dalle radici. E queste radici sono culturali e mentali, crescono nel terreno del pregiudizio, del possesso, dell'ingiustizia.

In troppi luoghi e troppe situazioni le donne sono messe in secondo piano, sono considerate "inferiori", come oggetti: e se una persona è ridotta a una cosa, allora non ne vede più la dignità, la si considera solo una proprietà di cui si può disporre in tutto, fino addirittura a

sopprimerla. Quante donne sono sopraffatte dal peso e dal dramma della violenza! Quante sono maltrattate, abusate, schiavizzate, vittime della prepotenza di chi pensa di poter disporre del loro corpo e della loro vita, obbligate ad arrendersi alla cupidigia degli uomini.

Purtroppo su questo **i mass-media** giocano ancora un ruolo ambiguo. Da una parte favoriscono il rispetto e la promozione delle donne; ma dall'altra trasmettono continuamente messaggi improntati all'edonismo e al consumismo, i cui modelli, sia maschili sia femminili, obbediscono ai criteri del successo, dell'autoaffermazione, della competizione, del potere di attrarre l'altro e dominarlo.

Ma **dove c'è dominio c'è abuso!** Non è amore quello che esige prigionieri. Il Signore ci vuole liberi e in piena dignità! Davanti alla piaga degli abusi fisici e psicologici sulle donne c'è l'urgenza di riscoprire forme di **relazioni giuste ed equilibrate**, basate sul rispetto e sul riconoscimento reciproci. I condizionamenti di ogni tipo vanno contrastati con un'**azione educativa** che, a partire dalla famiglia, ponga al centro la persona con la sua dignità.

È nostro dovere, responsabilità di ciascuno, dare voce alle nostre sorelle senza voce: le donne vittime di abuso, sfruttamento, emarginazione e pressioni indebite. Non restiamo indifferenti!

Dal cuore e dalla carne di una Donna è venuta al mondo la salvezza; da come trattiamo la donna, in tutte le sue dimensioni, si rivela il nostro grado di umanità.

Care amiche e cari amici, auguro che questa "onda", che oggi fate partire, sia davvero lunga e possa contribuire a un cambio di mentalità. Vi benedico e vi incoraggio ad andare avanti in questo impegno. Grazie e buon lavoro!

Sullo stesso argomento:

LE TESTIMONI DEL CORAGGIO LO SGUARDO RIVOLUZIONARIO DI GESÙ

di mons. Bruno Forte, arcivescovo di Chieti e Vasto

In questi giorni si è detto molto e giustamente contro la violenza sulle donne. C'è però un modello che per tanti è rimasto nel silenzio: mi riferisco al modo con cui Gesù si è rapportato alle donne. Accennarvi può essere utile e significativo per i credenti e non solo per loro.

Secondo il racconto dell'**evangelista Luca**, figlio della cultura pagana eppure in questo così lontano da essa, sono «le donne il prototipo dello slancio e del coraggio». La loro fede sta «all'opposto dell'**incredulità degli apostoli**, i quali anzi disprezzano il loro "*vaneggiamento*" (Lc 24,10s). Sembrerebbe qui che ad essere svalutati siano gli uomini, e non le donne... Esse sono state le più fedeli e le più coraggiose. Il loro timore non è pusillanimità, ma atteggiamento religioso normale di fronte al Dio invisibile» (RENÉ LAURENTIN, *Gesù e le donne: una rivoluzione misconosciuta*). Quello che «vi è di più originale nel vangelo di Luca è che egli osa riconoscere le donne come discepole di Cristo... Egli le mette sullo stesso piano degli Apostoli: "*Lo accompagnavano i Dodici e alcune donne*"» (*ibid.*, 691).

In realtà, l'atteggiamento di Gesù nei confronti delle donne presenta i caratteri di **un'assoluta novità** in rapporto all'ambiente culturale e religioso del suo tempo: egli «accoglie senza distinzione uomini e donne, stabilisce fra di loro un'identità di statuto che viene espressa dall'uso di battezzare identicamente e senza distinzione di sesso» (*ibid.*, 697). La novità di questo comportamento risulta chiara se si pensa che in Israele la circoncisione è esclusivamente maschile e sono i maschi a entrare prioritariamente nel mistero dell'elezione, al punto che è la presenza di dieci maschi adulti (il *minyán*) la condizione necessaria della preghiera liturgica, da cui la donna è di per sé dispensata. «Questa novità del messaggio di Cristo ha sorpreso, ha messo in imbarazzo i suoi nemici e gli stessi suoi discepoli. Le loro preoccupazioni apologetiche li hanno indotti a sfumare questo aspetto della rivoluzione evangelica. I due ultimi evangeli [Luca e Giovanni], liberati da questa difficoltà, manifestano meglio il fatto e gli danno una portata antropologica» (*ibid.*).

Qual è stata, dunque, l'esperienza delle donne che hanno incontrato e seguito Gesù? Alcuni esempi ci consentono di verificarlo.

La prima figura da richiamare è quella di **Maria**, la Madre del Signore: Luca la presenta come la donna della fede per eccellenza, e lo fa sin dalla scena dell'annunciazione, in cui la Giovane appare come la Vergine dell'ascolto, la donna ebrea, cioè, formata alla spiritualità dello "*shemà*" ("*Shemà, Israele*": "*Ascolta, Israele*"). Lo sottolineano le parole con cui si rivolge a Maria il vecchio Simeone, figura della speranza e dell'attesa del popolo eletto, che nel suo cantico celebra il bambino

Gesù come il Messia venuto a visitare il suo popolo, «*per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori*». Rivolto a Maria, aggiunge: «*Anche a te una spada trafiggerà l'anima*» (2,34s). La spada è - secondo la concezione biblica - il simbolo della Parola di Dio: Maria è chiamata a vivere in obbedienza alla Parola a Lei data, Parola rifiutata dagli uomini, abbandonata, crocifissa, silenziosa nella morte e resuscitata alla vita. Proprio così, per Luca, Maria è la **credente** che vive l'intero mistero di Gesù nel suo cuore e nella sua carne, la discepola fedele, modello di ogni discepolo, che partecipa della vicenda del Figlio con una intensità "viscerale", materna, tipicamente femminile. La sua fede, il suo discepolato sono partecipazione profonda d'amore e di dolore, di fede e di speranza finalmente vittoriosa, alla missione di Gesù. Alla scuola della donna Maria i discepoli di ogni tempo impareranno a seguire Gesù non solo con adesione mentale, ma con totale partecipazione affettiva e con dedizione incondizionata d'amore: e nella storia innumerevoli saranno le donne cui la fede potrà ispirarsi come a modello e sorgente di vita.

Una seconda figura cui vorrei guardare è **Anna**, protagonista della scena della presentazione di Gesù al Tempio, vera testimone dell'attesa (Lc 2, 25-32). Si tratta di una "*profetessa*" molto avanti negli anni, che mostra di avere una giovinezza della fede e del cuore così grandi, da riconoscere subito il Bambino che le è davanti. Anna è l'esempio di una fede che ha saputo attendere in maniera vigile il compimento delle promesse divine e che - nonostante il passare del tempo - non ha perso la freschezza e l'entusiasmo che la rendono capace di leggere il segno di Dio non appena si presenta. Mentre Simeone si rivolge a Dio e alla Madre, Anna loda il Signore e sente l'urgenza di partecipare la gioia del dono agli altri, rivelando una commovente premura e generosità verso il prossimo, tipicamente femminile e materna: alla sua scuola, e in generale a quella delle donne, è possibile apprendere la difficile virtù dell'**attesa vigile e impegnata**, tutt'altro che remissiva e rinunciataria.

Una terza figura femminile da richiamare mi sembra quella della **peccatrice**, testimone della potenza sanante dell'amore (cfr Lc 7,36-50): ella ottiene il perdono perché accoglie Gesù nell'amore più profondo, di cui sono segni i gesti teneri e perfino eccessivi che compie. Ciò che conta nell'incontro con Cristo non sono i nostri meriti o i nostri peccati, ma il **cuore accogliente**, che si esprime in gesti d'amore veri, nell'"eccesso" del dono, tipico dell'agire di chi veramente ama. Anche qui la donna non dice parole, a differenza del Fariseo: il linguaggio dell'amore parla con i fatti, si che la peccatrice può educarci alla vigilanza fattiva, operosa e feconda.

Ancora, fra i tanti altri esempi possibili, richiamerei la **donna afflitta** da perdite di sangue, sanata perché ha compreso che anche solo toccare il lembo del mantello di Gesù - stabilire cioè un contatto diretto e personale con Lui, pur in mezzo alla folla che si accalca - la potrà salvare. L'**audacia** del gesto - scandaloso per i benpensanti - è notata da Gesù, che chiama la donna allo scoperto per metterne in risalto il valore della fede e premiarla con il segno della guarigione. Chi resta fra la folla è solo spettatore: chi "tocca" Gesù con la fede della donna viene guarito ed entra nella novità di vita del tempo messianico, al punto che Gesù la chiama "*figlia*" e le chiede di rendere testimonianza in pubblico di ciò che le è avvenuto (v. 47).

Infine, è opportuno richiamare le **donne che vanno al sepolcro** (Lc 23,55-24,1-8), **fedeli** nella morte, per divenire poi **testimoni** della vita. Sono esse ad accompagnare la deposizione del Maestro, a preparare gli oli e gli aromi, ad aspettare ansiose la fine del sabato per andare alle prime luci del giorno nel luogo della sepoltura: è l'alba dell'ottavo giorno, e dunque la loro azione ha un valore simbolico in riferimento all'intera vita nuova dei discepoli del Risorto. Il loro amore non si arrende davanti alla morte, ma resta vivo, anche nell'apparente fine di tutto. È questo amore più forte della morte che le rende disponibili a ricevere per prime l'annuncio di Pasqua. Esse non temeranno di essere accusate di vaneggiamento, pur di donare agli altri la notizia straordinaria che trasformerà per sempre la loro vita e cambierà quella del mondo: Gesù è il Vivente fra noi, per noi... Esse sono le "apostole degli apostoli", le testimoni del nuovo, sorprendente inizio che si compie nel Risorto, al quale hanno saputo aprirsi con un amore che non si è fermato davanti a nulla, nemmeno davanti alla morte. Il loro slancio dà inizio alla missione cristiana nel tempo, annuncio gioioso e contagioso dell'incontro con il Risorto che cambia il cuore e la vita. Senza di loro non ci saremmo noi a vivere di quell'annuncio e a volerlo portare fino ai confini della terra.

Le donne con cui Gesù si è rapportato non hanno dunque meno da insegnarci degli apostoli, sulla cui fede la Chiesa è edificata: chi non sapesse coglierne il valore, rischierebbe di perdere non solo il profumo che Cristo dona alla vita, ma anche il fondamento e la consistenza della fede che da duemila anni, anche grazie a tante donne, nutre la vita e la speranza di tanti. Non per nulla, come ama ripetere PAPA FRANCESCO, «la Chiesa è donna»...

La parola dei nostri vescovi

LA PARTENZA DEI GIOVANI BOLOGNESI PER LA GMG

Dalla omelia del card. Matteo Maria Zuppi durante la S. Messa la sera del 29 luglio 2023, a Bologna presso la Parrocchia del Corpus Domini



... La gioia di questa sera, e di queste giornate che vivremo assieme, è quella di un legame che ci unisce, che non passa per i social, che non è data da convenienza o da interessi di qualcuno. Le nostre comunità sono una casa dove siamo e dove impariamo tutti ad essere familiari, a sentire la gioia dell'amicizia e a vedere la presenza di Gesù in mezzo a noi. L'invito è ad amare con la testa, con ragione e discernimento; con il cuore, cioè con tutto noi stessi, non con quello che avanza o è lontano dalla vita concreta; amare con le mani, perché l'amore diventa servizio. ...

Questi giorni siano giorni di tanto **amore**, di Gesù per noi e per ciascuno di noi. Gesù è il primo pellegrino perché sa che cambiamo per amore, per amore cerchiamo di essere migliori, per amore vinciamo le paure e andiamo oltre le nostre misure, per amore guardiamo con interesse il mondo che non ci è più estraneo e noi non siamo più stranieri a tutti. Niente è indifferente quando tutto è amato. ...

Lisbona è come una terrazza da dove vedere, contemplare l'immensità - pensando a chi credeva che il mondo finisse lì - e anche dove **capire la nostra parte**. Una volta che ho trovato la perla che cercavo, che ci faccio con tutte le altre? Non mi servono più. Non è rinuncia: è gioia! Che possiamo scoprire a Lisbona il tesoro che Dio ha messo "per te", trovare la perla del suo amore e scegliere di mettere il nostro cuore, la nostra vita, per questa. Significa trovare quello che cercavamo e per cui siamo fatti.

Maria, donna della compagnia, dell'amicizia, la Vergine Santa che incontrerete a Lourdes, ci aiuti a ricercare il tesoro del Regno dei cieli, affinché nelle nostre parole e nei nostri gesti si manifesti l'amore che Dio ci ha donato mediante Gesù. ...

CON L'ASSUNTA INCAMMINATI VERSO IL FUTURO CON OCCHI E CUORI BEN ALZATI

Dall'omelia del card. Matteo Maria Zuppi durante la S. Messa del 14 agosto 2023 a Bologna

La festa dell'Assunzione di Maria al cielo ci aiuta, con la dolcezza di **rivolgerci ad una madre**, ad alzare gli occhi e **guardare il cielo**. A volte farlo ci fa provare sgomento, vertigine: relativizza la dittatura del nostro io, abituato a piegare tutto a sé. Se non guardiamo il cielo non capiamo la terra e farlo - non si smette di imparare a contemplare il mistero - ci aiuta a vedere il dono che è ogni persona. L'Assunzione di Maria è la sua nascita al cielo. È la Pasqua di Maria, dopo quella del suo Figlio. La morte è nascita alla vita del cielo, figli nel suo Figlio venuto dal cielo per "portarci" in cielo con Lui.

La tradizione voleva che, mentre si stava avvicinando il giorno della fine della vita terrena della madre di Gesù, gli apostoli sparsi ovunque nel mondo, avvertiti dagli angeli, si ritrovarono attorno al letto di Maria. E mentre raccontavano le meraviglie della evangelizzazione, Maria si addormentò. E Gesù venne a prenderla tra le sue braccia per portarla con sé nel cielo. Questa scena è divenuta, in Oriente, l'icona che descrive la festa odierna: Maria distesa sul letto con gli apostoli intorno in preghiera e Gesù al centro che tiene tra le sue braccia una bambina: è l'anima di Maria, divenuta "piccola" per il Regno, e che Gesù conduce accanto a sé sul trono.

Potremmo dire che la festa di oggi ricorda l'ultimo tratto di quel **viaggio** che Maria iniziò subito dopo il saluto dell'angelo, come si legge nel Vangelo della Festa di questo anno. Oggi Maria è giunta a destinazione: la Gerusalemme celeste. È la prima creatura umana che fa il suo ingresso nel mondo di Dio, al seguito del Figlio crocifisso e risorto. Ella porta con sé anche il compimento del suo corpo trasfigurato ad opera dello Spirito d'amore, ed è una donna, una madre. La maternità, che ha segnato il suo corpo per amore, entra nella gloria di Dio. Lo splendore del legame materno, che il corpo custodisce per sempre, arricchisce di tenerezza e di gioia il mondo di Dio.

È la ragione del Magnificat di Maria che diviene - deve diventare - anche il nostro Magnificat. Dio rovescia i potenti dai loro troni, posando il suo sguardo - a loro umiliazione - proprio sull'umile fanciulla di Nazareth. ...

Nel cantico di questa giovane donna dobbiamo saper ascoltare il canto di tutte le donne senza nome, le donne che nessuno ricorda... Queste donne, oggi, sono abbracciate da mani affettuose e forti che le sollevano e le conducono sino al cielo. Sì, oggi è anche la festa dell'assunzione delle donne, violate e consumate, ferite nella dignità della loro condizione e umiliate nella loro cura della generazione. ... L'assunzione di Maria nel cielo di Dio ci parla di un corpo trasfigurato che nulla e nessuno potrà più sfigurare.

La Madre del Signore ci precede e tutti noi, figli di Dio e di questa madre, prendiamo animo. ...

SANTA MESSA CRISMALE

Trascrizione dell'omelia di mons. Giacomo Morandi, vescovo di Reggio Emilia, durante la S. Messa del 6 aprile 2023

L'oracolo del profeta Isaia appena proclamato è la memoria di una **chiamata** nella quale il profeta ha compreso in profondità le ragioni e anche le modalità d'esercizio della sua investitura profetica. Possiamo dire che egli ha la viva consapevolezza che la sorgente del suo ministero è la discesa dello Spirito del Signore che si è posato su di lui. Un'**unzione** che lo ha reso capace di portare un lieto annuncio, cioè un Vangelo. Senza questa discesa pervasiva dello Spirito del Signore, egli ne è ben consapevole, non avrebbe potuto in alcun modo svolgere con efficacia e fecondità il suo servizio al popolo di Dio. È lo Spirito del Signore che rende possibile una trasformazione interiore, che lo rende capace di portare ai suoi contemporanei una testimonianza di gioia e di libertà e annunciare un anno di grazia cioè un Giubileo, un Giubileo di redenzione e di speranza.

Carissimi fratelli, credo sia immediato il riferimento a quel giorno in cui mediante l'imposizione delle mani del vescovo lo Spirito Santo è sceso su di noi. In quel giorno, nonostante l'emozione più che legittima, potrei dire che a me le gambe facevano "giacomo-giacomo", era chiara la consapevolezza che ci veniva affidata una missione grande, sproporzionata rispetto ai nostri limiti e povertà.

Se abbiamo conservato la domanda, rivolta al vescovo, per essere ammessi all'ordine del presbiterato, credo che con sfumature e accenti diversi abbiamo umilmente confessato che nonostante i nostri limiti e le nostre povertà, eravamo certi che il Signore ci avrebbe sostenuto e guidato e non ci avrebbe fatto mancare il Suo aiuto, già peraltro sperimentato negli anni del seminario, in prossimità forse degli esami, che soltanto ora forse ricordiamo con affetto e nostalgia.

A pensarci bene, in quel paragrafo, in cui confessavamo la nostra debolezza, l'unica nota stonata era proprio il nonostante. Dio, infatti, non sceglie NONOSTANTE le nostre debolezze, ma GRAZIE ad esse. E questa certezza era ben presente nell'apostolo Paolo, che afferma: *"Quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio"*. E perché dunque il Signore avrebbe dovuto fare un'eccezione nel nostro caso? C'è un passo della lettera agli Ebrei, in cui l'autore, per infondere coraggio ad una comunità che mostra già i segni di una crisi e di un cedimento, poco prima ha ricordato che alcuni hanno preso l'abitudine di disertare le riunioni, un male antico e sempre nuovo. In quel contesto egli celebra la fede dei padri, dei testimoni (è il capitolo 11), questi testimoni che affrontarono grandi prove e sofferenze e dice, alla fine, *"trassero vigore dalla loro debolezza"*. *"Trassero vigore"*, trassero la forza di essere testimoni e di affrontare grandi tormenti non in virtù

di una forza eroica, ma in virtù di una **debolezza consegnata**, di una fragilità e hanno lasciato operare un altro nella loro vita.

È un'espressione quella dell'autore della lettera agli Ebrei senz'altro in controtendenza con la cultura nella quale siamo immersi, dove facciamo di tutto per nascondere, occultare le nostre fragilità, e a volte addirittura per mostrarci all'altezza dei compiti che ci vengono affidati. Un'immagine bionica del ministero e del servizio, in fondo per mostrare che ce la possiamo fare con le nostre capacità, risorse, intraprendenza e a volte anche con la nostra scaltrezza.

Non dobbiamo avere paura della nostra debolezza, perché se accettate umilmente, non cadiamo a causa di essa, ma quando ce ne dimentichiamo.

Quando l'apostolo Pietro, sulle sponde del lago di Galilea, sperimenta la potenza della parola del Signore, dopo che egli ha pescato tutta la notte e non ha preso nulla, e in quel contesto asseconda la parola di Gesù: "*Esci al largo a pescare*", egli sperimenta la sovrabbondanza di una pesca e immediatamente protesta e dice al Signore: "*Allontanati da me che sono un peccatore*". E Gesù non dice: "Hai fatto bene a dirmelo!". In quel contesto dice: "*Diventerai pescatore di uomini*" e Pietro cadrà quando penserà invece di dare la vita lui per il Maestro, e dirà che se anche tutti si scandalizzeranno, lui no! E il gallo cantò. **Si cade**, perché possiamo cominciare a parlare di Dio a memoria, o come se Egli fosse assente. Si cade perché con l'andare del tempo dimentichiamo che siamo e rimaniamo discepoli, pensando in qualche caso di aver ultimato il tirocinio. Si cade perché la preghiera, cioè la relazione con il Signore, diventa formale e non invece la sorgente da cui traiamo le parole spirituali di cui il popolo di Dio ha realmente bisogno. Si cade perché prima o poi faremo gli esercizi spirituali, prima, meglio poi, perché ci sono tante urgenze. Mi ricordo che una volta un prete mi disse che non diceva più il breviario. Ho detto "Come mai?". "L'ho già detto tutto da giovane e quindi non c'è bisogno, lo so a memoria".

Cari fratelli, ogni giorno è un dono di grazia e svegliandoci al mattino dovremmo poter dire con il cuore: "Signore, un altro giorno per amarti". E se è vero che l'incedere degli anni non lascia scampo e avvertiamo fin dal mattino i segni inequivocabili di un'età che avanza, poter dire che la nostra amicizia con Gesù, il nostro amore per Lui, ci rende giorno dopo giorno uomini intrisi di misericordia e di benevolenza, di amore, totalmente consegnati a quel popolo di uomini e di donne che è in attesa di una parola che sgorga da un cuore follemente innamorato di Cristo... Il popolo di Dio deve poter percepire che se abbiamo rinunciato a qualcosa o a qualcuno, come un giorno Pietro avrà il coraggio di dire al Maestro: "*Abbiamo lasciato tutto per seguirvi*", in realtà il centuplo si è riversato nella nostra vita e che la consegna esclusiva a Lui ha dilatato in noi la capacità di amare. E guardate che il profeta Isaia, che è un profeta, aveva già preannunciato anche il... sostentamento del clero: "*Io darò a loro fedelmente il salario*". Ecco il Signore ti rassicura, da buon profeta, ha rassicurato che a vivere così hai veramente il centuplo, non ti farà mancare nulla. E l'apostolo Paolo, che era certamente un uomo virile, forte, riassumendo il suo ministero ai credenti di Tessalonica così scrive: "*Siamo stati amorevoli, in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così affezionati a voi avremmo desiderato trasmettervi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari*". E continua: "*Come un padre verso i propri figli abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio*". Egli non ha alcun timore, quest'uomo che effettivamente impressionava per la forza d'animo e il carattere con cui ha portato avanti la sua missione, nel mettere al primo posto quell'amore materno, tenero e al tempo stesso fedele con il quale egli ha speso tutta la sua vita. E soltanto dopo questo richiama quell'amore paterno che ha come obiettivo sostenere e incoraggiare i propri figli. E noi possiamo essere dei pastori capaci non solo di fare il bene ma di volere bene, così.

Tra pochi istanti ci sarà rivolta questa domanda: "Volete unirvi e conformarvi intimamente al Signore Gesù, rinunciando a voi stessi e rinnovando i sacri impegni che spinti dall'amore di Cristo avete assunto con gioia verso la Sua Chiesa?". Vorrei sottolineare ciò che ci è richiesto: una **conformazione** intima, profonda, che entra e intercetta il nostro cuore. E ciò implica una rinuncia costante a noi stessi, perché siamo spinti dall'amore di Cristo e i Sacri Impegni non li abbiamo assunti a torto-collo, ma con gioia. Sono parole chiare, che fanno memoria di quanto quel giorno di follia abbiamo promesso e che vogliono evitare una risposta formale o scontata.

Il profeta ci ricorda inoltre che questa consegna allo Spirito che è sceso ha un unico fine, declinato certo con una molteplicità di azioni: "*fasciare le piaghe, proclamare la libertà agli schiavi, scarcerare i prigionieri, ... un anno di grazia e infine consolare gli afflitti*". Si può affermare che ogni ministero della Chiesa ha come unico obiettivo quello della **consolazione**, che è il dono per eccellenza del Consolatore: "*Egli ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo noi stessi consolati da Dio*". È l'esordio della seconda lettera ai Corinzi. È curioso che a volte si invochi

l'istituzione del ministero della consolazione, quasi che quelli che già ci sono non provvedano a questa necessità o non lo siano affatto.

Cari presbiteri e diaconi, se siamo ricolmi dello spirito consolatore il nostro servizio sia un ministero che renda concreta e reale la consolazione di Dio. La certezza della sua presenza nella vita e nelle vicende di ogni uomo e donna, di quella presenza affinché tutti possiamo “portare con serena fermezza la nostra croce quotidiana”. Ma vorrei chiedere al Signore, e questa è l'intenzione mia personale in questa Eucarestia, che il nostro presbiterio sia innanzi tutto un luogo di consolazione in cui, come ho scritto nella lettera ad inizio anno, si vive un'autentica fraternità alimentata da incontri di condivisione e amore fraterno, dove non si dica immediatamente: “Che ci incontriamo a fare? Cosa dobbiamo decidere?”. Incontrare e pregare assieme ad un confratello è dunque perdere tempo? Ci sono realmente priorità improcrastinabili che giustificano le nostre assenze? Condividere un'azione pastorale e una corresponsabilità con un fratello diacono, che ha il dono, fra l'altro, di essere anche sposo e padre di famiglia, è qualcosa che possiamo ignorare, senza commettere una grave omissione. Se i nostri progetti e iniziative non nascono dal bene che ci vogliamo e dall'amore fraterno, quale possibilità hanno di essere efficaci? Sono votate inesorabilmente alla sterilità. Come potranno essere efficaci per l'annuncio del regno di Dio? Forse saremmo più efficienti, ma sicuramente non efficaci. È come se uno studente di teologia volesse parlare della Trinità senza aver nessuna esperienza dell'amore e della carità. “*La sua scienza*”, direbbe Paolo, “*gonfia, ma non edifica*”.

Mi ricordo una volta, don Divo Barsotti insegnava teologia sacramentaria allo Studio teologico fiorentino, ed era certamente un autore non sistematico. E allora gli studenti, in prossimità degli esami, lui abitava a Settignano, mandavano uno di loro a portarlo e dicevano: “Nel viaggio cerca di perlustrare un po' come sarà l'esame e le domande...”. E allora, un bel giorno, uno di questi gli ha detto - mancavano dieci giorni agli esami: “Padre, ma come sarà l'esame? Come saranno le domande?”. E lui si voltò e rispose: “Ma come vuoi rispondere se non hai Dio nel cuore?”. Allora lui ha portato questa ambasciata ai suoi compagni e ha detto: “Ha risposto così: questo non ci serve per superare gli esami”. Alla fine è proprio così, noi pensiamo che la teologia possa prescindere dalla vita.

Non siamo costituiti come pastori per diventare accusatori dei nostri fratelli. Anche perché, come dice l'Apocalisse, l'accusatore è stato definitivamente precipitato. Ma al contrario uomini che sanno perdere tempo per quei fratelli che sono, per usare una bella immagine, compagni di giogo e non soltanto di gioco. L'amore tra di noi è il 90% dell'evangelizzazione.

Cari fratelli, sia un giorno di consolazione e di amicizia spirituale rinnovata e vi sono grato, tanto grato per il vostro servizio generoso e per l'affetto, la preghiera e l'amicizia che mi manifestate. E affido a me stesso e a voi queste parole di Charles de Foucauld: “Si fa del bene non in misura di quello che si dice e che si fa, ma in misura di ciò che siamo”. Nella misura in cui la Grazia guida le nostre azioni, nella misura in cui lasciamo vivere Gesù in noi e le nostre azioni vengono da Gesù che agisce in noi e attraverso noi. **L'anima fa del bene in proporzione alla sua santità.**

Preghiera a Santa Cecilia - 22 novembre

O Santa Cecilia, che hai cantato con la tua vita e il tuo martirio le lodi del Signore e sei venerata nella Chiesa quale patrona della musica e del canto, aiutaci a testimoniare, con la nostra voce e con la voce dei nostri strumenti, quella gioia del cuore che viene dal fare sempre la volontà di Dio e dal vivere con coerenza il nostro ideale cristiano.

Aiutaci ad animare in modo degno la santa Liturgia, da cui sgorga la vita della Chiesa, consapevoli dell'importanza del nostro servizio.

Ti doniamo le fatiche ed anche le gioie del nostro impegno, perché tu le ponga nelle mani di Maria Santissima, come canto armonioso di amore per Suo Figlio Gesù. Amen.

Vita della Chiesa

MADRE ELVIRA È "NATA" AL CIELO!



«Quando diranno: “Elvira è morta!”, dovete cantare, ballare, fare festa... perché io sono viva! Guai se dite: “poverina”... No, niente “poverina”! Io vado ben tranquilla e felice, e canto, canto già! Davanti a me si spalancherà qualcosa di grandioso... la vita non muore!».

Con queste parole ripetute negli anni, suor Elvira Petrozzi, conosciuta come Madre Elvira, preparava i suoi collaboratori e i giovani della Comunità Cenacolo da lei fondata, al suo passaggio alla vita eterna.

All'età di 86 anni, circondata dalla preghiera e dall'affetto di tutta la “grande famiglia” della Comunità Cenacolo, Madre Elvira è tornata serena alla casa del Padre.

Ha concluso il suo pellegrinaggio terreno presso la Casa di Formazione della Comunità Cenacolo a Saluzzo, dove ha vissuto gli ultimi anni di malattia assistita con premura dalle suore della Comunità. **Questa mattina, giovedì 3 agosto 2023, alle ore 3.50**, attorniata da tutte le suore della casa in preghiera, terminato il canto della Salve Regina ha spalancato i suoi grandi occhi luminosi e si è consegnata con fiducia all'abbraccio misericordioso del Padre e alla tenerezza di Maria Santissima.

Consumata da una vita spesa con generosità e intensità straordinarie nell'amare e servire i poveri e i bisognosi - specialmente i giovani e le persone sbandate, perse nelle dipendenze e in una vita senza senso - e negli ultimi anni dalla Croce, Madre Elvira ha continuato sino alla fine con fede, determinazione, coraggio e pieno abbandono in Dio, a testimoniare il suo immenso amore alla vita.

Già durante i giorni della “Festa della Vita” tenutasi sulla collina di Saluzzo dal 13 al 16 luglio, migliaia di persone tra cui giovani, genitori e amici appartenenti alla “grande famiglia” della Comunità, giunti da varie terre del mondo per festeggiare il 40° anniversario del Cenacolo, si sono strette attorno a lei in intensa preghiera e con profondo affetto per ringraziarla e accompagnarla nel passaggio alla vita eterna.

Terminata la Festa, **un fiume di persone - giovani delle nostre fraternità e missioni sparse nel mondo, “figli” della Comunità, amici, genitori - è giunto presso la Casa di Formazione per darle l'ultimo saluto**, per una carezza, una preghiera, un bacio, un grazie. L'attesa della sua nascita al Cielo si è dilatata oltre ogni previsione umana riempiendosi di preghiera e di affetto, donando commozione e gratitudine al cuore di tutti coloro che l'hanno potuta salutare e ringraziare, primi fra tutti i ragazzi e le ragazze accolti nelle diverse fraternità.

Come durante tutta la sua vita, Madre Elvira ha voluto donarsi a tutti fino all'ultimo, fino a stamattina, giorno del compimento della promessa del Padre sulla sua vita. Ringraziamo con voi il Signore per questa vita così preziosa che ha aiutato tante vite a risorgere, a ritrovare speranza e voglia di vivere! Siete tutti invitati, nel ricevere questa notizia, a fare un bel sorriso a Madre Elvira e a dirle un bel grazie per la sua vita vissuta in pienezza! **Dal Cielo vegli e interceda per noi!**

La Comunità Cenacolo

CAMMINO NEOCATECUMENALE KIKO AI GIOVANI: DIO VI PREPARA PER UNA MISSIONE

Dopo le straordinarie giornate della Gmg di Lisbona, come di consueto il giorno successivo all'incontro mondiale con il Papa, il 7 agosto 2023, circa 75mila giovani del "Cammino neocatecumenale", sventolando bandiere di circa 114 Paesi del mondo, con la loro gioia prorompente hanno preso parte al raduno vocazionale organizzato dal "Cammino neocatecumenale".

L'incontro emozionante e molto partecipato è stato presieduto nel grande *Passeio Marítimo de Algés* dal Patriarca di Lisbona, il cardinale Manuel Clemente, che nell'omelia, dopo la proclamazione del Vangelo sulla moltiplicazione dei pani e dei pesci, si è soffermato sulla **compassione di Gesù** per quella folla affamata. I giovani hanno fame di Cristo e ogni Giornata Mondiale della Gioventù, ha rimarcato, nasce da questa compassione di Cristo a cui si è chiamati a partecipare.

Una solenne processione di sacerdoti, seguita dalle note di un canto con le parole aramaiche dell'*Ave Maria*, ha accompagnato una statua della Vergine di Fatima sopra il palco dove vi era anche un'immagine della Serva di Dio, Carmen Hernández Barrera, coiniziatrice con Kiko Argüello del "Cammino Neocatecumenale" e per la quale l'arcidiocesi di Madrid, nel dicembre scorso, ha aperto la causa di beatificazione.

Dopo la proclamazione del capitolo 2 degli Atti degli Apostoli con l'annuncio fatto da Pietro il giorno di Pentecoste, Kiko ha annunciato il *kerygma*: Cristo è morto in croce ed è risorto, donando all'uomo la possibilità di amare anche i malvagi, l'amore totale che la Chiesa ha chiamato Carità, con una nuova parola. **L'amore di Cristo in croce** per ogni uomo spezza le catene del peccato e della morte che lo avvolgono quando si separa da Dio, rompendo il legame con la fonte del suo essere. In un mondo dove l'intelligenza artificiale cambia molti aspetti della vita anche religiosa e dove si vedono tanti suicidi di giovani, Kiko ha annunciato la possibilità per i giovani di sperimentare questo amore che rende, chi lo riceve, capace di amare veramente.

Ha anche raccontato come nel 1968 lui, Carmen e don Francesco Cuppini arrivarono in Portogallo per annunciare il Vangelo, di come Dio li avesse preparati alla missione: anche a Lisbona, allora, andò a vivere nelle baracche de *La Curraleira* e Carmen fu accolta da alcune suore. "Come possiamo stare in silenzio in un mondo che si sta allontanando da Dio?", ha detto, ricordando che oggi "la Chiesa ha bisogno di giovani, di nuovi presbiteri, missionari che vadano a evangelizzare come io sto facendo oggi". "Da Lisbona - ha sottolineato ancora - sono partiti missionari per l'Angola, il Mozambico, il Brasile... Non solo i missionari partirono per l'Africa e l'America, ma anche per l'Asia... Oggi il Signore chiamerà alcuni di voi ad andare nelle isole più lontane e in tante zone dove Gesù Cristo non è ancora conosciuto".

Toccante il momento delle chiamate vocazionali quando, salendo sul palco per ricevere una benedizione, circa 2000 ragazzi hanno manifestato il desiderio di iniziare un percorso di discernimento per il sacerdozio e 1500 ragazze per la vita consacrata o la missione.

Il percorso di questi giovani ha le sue radici nell'esperienza di fede che vivono nelle piccole comunità all'interno delle parrocchie a cui appartengono. Un'esperienza di perdono, di aiuto di fronte alle tante tentazioni di perdersi che il mondo offre ai giovani, e di poter rialzarsi in caso di cadute, e scoprire nella propria vita una vocazione perché, come ha ricordato Kiko, "siamo cittadini del Cielo".



VITA DELLA COMUNITÀ

La nostra lectio 

INTRODUZIONE AL LIBRO DEL PROFETA EZECHIELE

che inizieremo il 2 gennaio 2024

I FIGLI E LE FIGLIE DELL'UOMO

da Luigino Bruni, "L'esilio e la promessa"

L'esilio è una dimensione della condizione umana. Nascendo lasciamo un luogo familiare e sicuro per entrare in un altro sconosciuto, e senza due mani che ci accolgono e un corpo che ci riscalda e nutre non inizieremo la nostra avventura sulla terra. **I profeti** sono la madre che ci accoglie, ci nutre e ci accompagna negli esili della vita; fino alla fine, quando lasceremo questo luogo per un altro. E se ascolteremo ancora una parola diversa, quell'ultimo viaggio sarà più buono. Tutti i profeti sono così, ma soprattutto Ezechiele. Lui è profeta che riceve la vocazione nell'esilio di Babilonia, durante la prova più grande del suo popolo, e dirà le sue parole più alte per mantenere vivi la promessa e il patto quando attorno tutto parlerà di dolore e di morte. La profezia è dono sempre, ma diventa bene essenziale quando la vita ci deporta in terre straniere, dopo che il grande sogno si è infranto, quando la speranza e la fede rischiano di spegnersi. Tanti, troppi esili restano disperati e sconsolati perché non riusciamo a viverli insieme ai profeti.

Ezechiele è fratello e figlio di Isaia e di Geremia. Condivide la loro grandezza spirituale, la potenza della parola, le persecuzioni. E, come e più di loro, Ezechiele **profetizza con tutto il corpo**. Con la parola e con il silenzio, come quando la morte della moglie, "*delizia dei suoi occhi*", gli fa perdere (e a noi con lui) completamente la parola. Parla saltellando, battendo le mani, restando muto e paralizzato, raccontando storie, mimando e suonando. È parola incarnata, corporeità, terra.

Ezechiele è "*figlio dell'uomo*". «*Nell'anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine. Era l'anno quinto della deportazione del re Ioiachin, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzi*» (1,1-3). Anche qui, la vocazione è puntuale, è un punto preciso e esatto, perché è infinitamente concreta.

Ezechiele riceve la vocazione profetica quando era già un uomo adulto e sacerdote. Forse quando aveva trent'anni e si trovava da cinque anni in Babilonia, in una comunità scoraggiata di esuli, situata lungo un canale navigabile dell'Eufrate (oggi in Iraq), circondata da quei dèi stranieri che avevano sconfitto il loro Dio-YHWH, l'unico vero perché vivo e quindi con una "voce" - Israele imparerà che il suo Dio è diverso e vero soprattutto perché **dice parole**. Dalle datazioni presenti nel testo, è probabile che Ezechiele sia giunto in esilio con la prima deportazione (nel 598), quando furono esiliate le élite intellettuali e tecniche di Giuda. Quando arrivò a Babilonia, Ezechiele aveva quindi venticinque anni, l'età in cui i sacerdoti iniziavano il loro ministero (*Nm* 8,24). Un sacerdote di Gerusalemme che comincia la sua missione senza tempio: una esperienza sconvolgente e inedita in Israele. Tutta l'attività e l'identità del sacerdozio a Gerusalemme si svolgevano nel tempio e in funzione del culto del tempio. Una crisi identitaria e vocazionale profondissima, radicale, nuovissima. Dopo cinque anni di sacerdozio senza tempio e senza liturgia, durante i quali dovette elaborare questo speciale lutto individuale cui si aggiunse il lutto collettivo della comunità deportata, nella vita di Ezechiele accade un avvenimento ancora più sconvolgente dell'esilio. In una terra idolatrica, esiliato, senza mestiere e con una identità in profonda crisi, viene raggiunto dalla "*gloria*" (*kabod*) di YHWH.

La incontra dentro il suo spaesamento totale, imprimendo una svolta decisiva alla sua vita, a quella del suo popolo e alla nostra: «*Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinio di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente*» (1,4). È l'incontro con l'assoluto. Il cielo gli si apre, ed Ezechiele comprende che qualcosa di totalmente inatteso e nuovo sta avvenendo. Capisce il suo posto al mondo, gli si svela la sua vocazione. Un evento straordinario che il neo-profeta ci descrive con il suo ricchissimo, creativo e colto linguaggio, e con la sua enorme sensibilità corporea: fuoco, luce, esseri alati dalle molte facce, ruote fantastiche, impregnate «*dello spirito degli esseri viventi*» (1,21). E poi una specie di firmamento, un cristallo meraviglioso, e in cima qualcosa di splendido, «*come una pietra di zaffiro in forma di trono*» (1,26), e sul trono una «*una figura dalle*

sembianze umane», che ardeva come fuoco, circondato da una luce multicolore, simile a un «*arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia*» (1,28). Al termine di questa epifania stupenda, «*caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava*» (1,28). «*Mi disse: “Figlio dell’uomo, alzati, ti voglio parlare”*». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltavi colui che mi parlava» (2,1-2). La voce parla e dà al profeta il suo compito: «*Mi disse: “Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me... Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni”*» (2,3-6).

Tutto straordinariamente bello. Una delle visioni più grandi e complesse della Bibbia. Ma ciò che davvero conta nelle visioni profetiche sono **le parole della voce**. Tutte quelle immagini sono orientate alle parole finali - **al compito**, alla missione, al destino. Non sono esperienze mistiche tese a dare felicità al veggente, non sono faccende tutte private consumate nell’intimo del segreto. Anche le visioni del profeta sono mistero e fanno parte dell’intimità profonda del profeta. Sono la dote delle nozze, la gioia degli amici e gli occhi della sposa, che per quanto possiamo sforzarci di raccontare, con foto e video, restano nella loro sostanza ineffabili. Ma nelle esperienze profetiche ci sono soprattutto **le parole**, parole chiarissime che appartengono alla **missione pubblica** del chiamato. Queste parole sono la famiglia e la casa, sono i bambini e il lavoro, sono la chiesa di San Damiano e poi la Chiesa riedificate. Le parole della voce sono più umili (*humus*) e sobrie delle immagini che le precedono e a volte le accompagnano. Sono mattoni, cardi e spine, ma sanno generare vita e figli. Fu la **parola** non l’immagine di Dio a diventare carne. Qualche volta, col passare del tempo, le immagini e i colori delle “visioni” del primo giorno si sbiadiscono e si confondono, ma le parole udite restano iscritte nell’anima. Nel corso degli esili della vita possiamo arrivare a mettere in dubbio quasi tutto (il senso delle immagini, le forme che hanno preso nella nostra vita, persino chi fosse davvero colui che parlava), ma la chiarezza di quelle parole-destino resta per sempre.

Ezechiele in quel «*giorno quinto del quarto mese*» diventa «*figlio dell’uomo*» (una espressione resa poi celebre dai vangeli). Nasce figlio di sacerdote, ma nel giorno della vocazione diventerà «*figlio dell’uomo*», figlio di Adamo (*Ben-Adam*). Dunque figlio della terra (*adamah*), fragile e forte come la terra, come noi, come tutti. E così, dalla morte della sua missione di sacerdote di Sion risorge una nuova missione universale che attraversa e oltrepassa tutti gli status e tutti i mestieri. Diventa un uomo senza passato, semplice figlio di Adamo. Questa è la condizione più vera dei profeti, meravigliosa e tremenda, che ricevono insieme alla loro chiamata; ma questo è anche il destino di ogni persona, che ha bisogno di tutta la vita per tornare semplicemente un figlio, una figlia di uomo. Il «*figlio dell’uomo*» è mandato ai «*figli di Israele*». Solo chi si ritrova a essere figlio di qualcosa di più universale della sua comunità, può rivolgerle parole profetiche per salvarla: e in questa diversità e vicinanza-estraneità sta anche l’ostilità che incontrano i profeti.

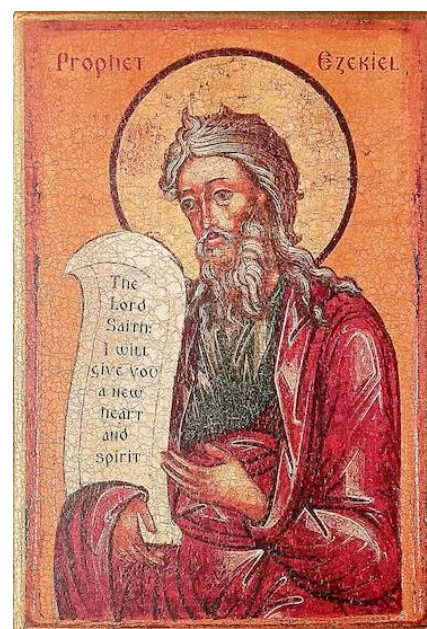
Disteso con il volto sulla terra, Ezechiele si sente chiamare con il nome del primo uomo. Col viso nell’*humus*, diventa soltanto *homo*, il figlio dell’Adam. E la terra dell’esilio può iniziare a donare alcuni colori e odori del primo Eden, che non è perduto per sempre perché grazie ai profeti può risorgere nei nostri esili. Nella Bibbia, più si tocca la terra, più facile è udire il cielo.

Queste **esperienze uditive** dei profeti sono forse il mistero spirituale più grande sotto il sole. Voce altissima e intimissima, diversa e familiare. Ogni volta, e ogni volta di più, forzando ancora una volta cuore e mani, daremo spazio alle parole del «*figlio dell’uomo*» per capire i figli e le figlie dell’uomo di oggi, e provare ad amarli.

Dalla nostra meditazione della Parola di Dio LA PERSONALE RISPOSTA

Dalla riflessione di don Giampaolo per introdurre la convocazione del Consiglio di Comunità allargato di sabato 21 ottobre 2023 a San Giovanni, dopo la lettura dallo Statuto (2.1 e 2.2).

Per me in questo momento la parola fondamentale è la “personale risposta”. Uno non è cristiano perché appartiene a un popolo, a una nazione. È cristiano chi si lascia attirare, se sei unito personalmente al tuo Signore, con perseveranza e anche sacramentalmente. In Gv 6 Gesù lo dice quattro volte. Il punto di arrivo è l’Eucaristia. È una risposta personale e volontaria.



Al 2.1.1 l'altra parola che sottolineo è "vivere stabilmente". È biblica l'assiduità: perseveranza, stabilità, continuità ogni giorno. La vita è così. "Nel tempio e nelle case..." ci si riunisce per vigilare e aiutarsi, sugli impegni e nella vita. Ecco anche il perché della *lectio* continua, quotidiana. Ma c'è l'altro dato quello dell'Eucaristia in cui c'è il sigillo e la grazia della Comunità.

Pertanto il nostro impegno personale e volontario, di vita cristiana ed eucaristica. Il nostro servizio di uscita, di testimonianza può essere offerto nel gruppo di Vangelo. Chi vuole e chi si rende disponibile per andare ci sono già delle persone e poi si tiene il contatto con la responsabile degli aspiranti. "*Uscite incontro allo sposo*" (dal Vangelo di domani): è un comando, un imperativo, per tutti.

La memoria dei nostri incontri

ESERCIZI SPIRITUALI AL CENACOLO MARIANO DI BORGONUOVO DI PONTECCHIO (BO), 15-18 GIUGNO 2023



* * *

PELLEGRINAGGIO A LORETO 12-15 AGOSTO 2023

A Loreto non c'è un miracolo che possa confermare una devozione, ma ci sono le tre pareti della Casa di Maria a Nazareth portate nel 1294 dalla Terra Santa. Pareti esterne alla grotta che fungeva da casa di Maria e che allargava lo spazio per un vissuto di famiglia più privato.

Ogni santuario custodisce un carisma: a Lourdes c'è la guarigione, a Fatima la conversione, Loreto vuole curare **l'interiorità** perché il sì di Maria nasce da una scelta interiore e perché nell'interiorità il Signore vuole fare casa: a livello biblico è il cuore, a livello etico è la coscienza. Le scelte più belle della vita si fanno in coscienza e nel silenzio. A Loreto sono chiamati a far casa non solo gli sposi ma anche i sacerdoti, tutti siamo chiamati a dare significato a quelle pareti. Quando si va in un santuario si porta qualcosa e si lascia qualcosa di noi: i nostri sì, i nostri dubbi. Tra quelle pareti Maria ha detto il suo sì e si è sentita dire dall'angelo: "*Rallegrati Maria*". Anche chi ha dei dolori deve rallegrarsi perché ha Qualcuno che lo ascolta, lo accoglie e condivide con lui le sue pene. Fin da bambini abbiamo imparato che, quando qualcuno ci ha fatto del male e soffriamo, noi troviamo subito conforto nelle braccia della mamma: dobbiamo rallegrarci di avere Maria come mamma.

"*Non temere*" è l'altra parola dell'angelo. La Santa Casa ci dà la sicurezza della casa di Nazareth dove fioriva lo Spirito Santo. Gesù ha voluto nascere in una famiglia: la sacra famiglia. I sì di Maria e di Giuseppe sono stati dati al Signore e si sono espressi nelle piccole azioni quotidiane che loro facevano come coppia. Anche attraverso le loro fragilità essi facevano tutto per il Signore. La Santa Casa parla tantissimo della vocazione al matrimonio, come chiamata al sacramento voluto da Dio. Il Signore entra nelle dinamiche personali e ci insegna a dare la vita perché l'amore cresce ogni

giorno di più rafforzato dal suo amore. La capacità di amare per dare la vita per chi si ama ce la dà solo il Signore: la capacità di superare le incomprensioni e fare unità ce la dà solo Lui.

Nella casa di Nazareth Gesù ha vissuto fino a trenta anni perciò quelle mura parlano anche ai giovani per la loro crescita *“in età, sapienza e grazia”*, fino alla scoperta della loro vocazione. Fra quelle mura è morto certamente Giuseppe, custode della santa famiglia e Maria è rimasta vedova e lì ha vissuto prima di essere affidata a Giovanni.

Questi primi paragrafi sono un tentativo di sintesi dell'intervento che domenica sera 13 agosto, dopo cena, nella casa di accoglienza, ci ha rivolto il Vicario di Loreto, don Bernardino, sul suo compito di valorizzare il carisma del Santuario di Loreto.

Loreto è un luogo di grazia per ogni vocazione e la sua spiritualità è molto comune alla nostra.

Per prepararci a questo pellegrinaggio don Giampaolo ci aveva inviato una lettera nella quale chiedeva a tutti i membri della Comunità, anche a coloro che non potevano partecipare al pellegrinaggio, di entrare spiritualmente nella Santa Casa di Nazareth e di meditare, pregare e accogliere con fede il grande mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio che, come in un mistero nuziale, TUTTO SI DONA.

Non era la prima volta che la Comunità andava a Loreto, molti, molti anni fa venne data proprio lì una speciale benedizione alla Comunità ed è nata una preghiera per ravvivare la grazia della consacrazione battesimale. Come famiglia io ricordo un pellegrinaggio con i miei figli piccoli nel mese di dicembre con tanta, tanta, tanta neve... Quest'anno invece abbiamo avuto un'estate calda in cui abbiamo vissuto con stupore il contatto con la bellezza della natura: all'orizzonte l'azzurro del mare, alle spalle il verde delle colline marchigiane.

A Loreto, vista la solennità dell'Assunta, c'era molta gente, ma noi abbiamo potuto godere di uno spazio nella cripta per celebrare l'Eucarestia nel raccoglimento e vivere nel segreto il nostro rapporto con Cristo crocifisso e risorto. Don Giampaolo ci ha esortato a meditare il mistero del Pane Eucaristico che deve essere alimento e sostegno del nostro cammino personale e comunitario.

RINGRAZIAMENTO e MANDUCAZIONE, sono il mistero della gloria. Ogni giorno nelle nostre case noi ringraziamo con la Liturgia delle ore il Signore e con stupore e meraviglia ci apprestiamo a vivere le nostre giornate. Con la preghiera del Padre Nostro gli chiediamo di darci il nostro pane quotidiano e ci nutriamo della Parola di Dio perché nella nostra vita si compia tutto secondo la sua volontà. Per ubbidire fino in fondo al suo comando mangiamo il pane che è il suo Corpo e beviamo il vino che è il suo Sangue per vivere IN LUI, CON LUI e PER LUI. Per sostenere la nostra fede abbiamo chiesto a Maria la perseveranza nel nostro cammino comunitario.

La Madonna ci ha dato tante grazie in quei giorni. La prima è stata la conoscenza di Paola, la nostra guida per la Basilica, che si è sentita adottata dalla Comunità e ha partecipato a tutte le celebrazioni, compresa la recita dell'Inno *Akatistos* la sera della vigilia dell'Assunta, con la processione con i ceri fino ai piedi della bella statua di Maria Ausiliatrice che si erge nel bel parco della casa dei Salesiani, dove eravamo alloggiati.

Sono stati giorni belli e sereni nei quali tanti fratelli si sono resi disponibili a vari servizi. Ringraziamo in particolare don Giampaolo. Ringraziamo Anna che ci ha fatto conoscere il cimitero polacco di Loreto e ci ha fornito tante notizie supplementari sulla cappella polacca all'interno della basilica. Ringraziamo Francesco, responsabile generale, che ha vigilato su di noi con tanta pazienza, e i vari fratelli che con le loro macchine hanno fatto la spola dalla casa dei Salesiani al santuario.

Patrizia

Grazie a tutti coloro che hanno partecipato al pellegrinaggio a Loreto: ciascuno con la propria presenza ha contribuito a fare sì che queste giornate potessero diventare un momento di vero incontro con il Signore. Grazie anche a chi non ha potuto partecipare, perché abbiamo sentito forte la presenza di tutta la Comunità, anche dei *“nostri fratelli assenti”*, ma vicini nella preghiera.

Il Signore, grazie all'intercessione di Maria, ci darà tante grazie, delle quali magari ci accorgeremo col tempo, ma ieri ne ho riconosciute già alcune.

In primo luogo ci ha fatto conoscere Paola, la guida della Santa Casa, che oltre alla conoscenza del luogo, ha dimostrato una spiritualità forte ed ha molto apprezzato la nostra Comunità, tanto da partecipare con noi a molti momenti di preghiera.

In secondo luogo, proprio grazie a lei, mi ha fatto conoscere una preghiera scritta dal Papa sulla Famiglia di Nazareth, che ieri mi è sembrata scritta proprio per la nostra Comunità: una benedizione papale dei nostri carismi!

Grazie ancora a tutti!

Francesco, 16 agosto 2023

PREGHIERA ALLA SANTA FAMIGLIA

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore del vero amore,
a voi, fiduciosi, ci affidiamo.

Santa Famiglia di Nazaret,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole di Vangelo
e piccole chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazaret,
mai più ci siano nelle famiglie
episodi di violenza, di chiusura e di divisione;
che chiunque sia stato ferito o scandalizzato
venga prontamente confortato e guarito.

Santa Famiglia di Nazaret,
fa' che tutti ci rendiamo consapevoli
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
della sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltateci e accogliere la nostra supplica. Amen.

Papa Francesco



INCONTRO DELLA PRESIDENZA

di sabato 8 luglio 2023 a San Giovanni...

Dal Verbale:

- 1) è stato preparato il programma di massima dei giorni di pellegrinaggio a Loreto 12-15 agosto 2023;
- 2) è stato preparato il calendario degli incontri comunitari 2023-2024 da sottoporre al Consiglio di Comunità;
- 3) è stato fissato il successivo incontro per sabato 4 novembre 2023 ore 16 a San Giovanni.

... e di sabato 18 novembre 2023 a San Giovanni

Dal Verbale:

- 1) sono stati precisati e ratificati i prossimi incontri comunitari, nelle date e nei contenuti, per l'anno in corso 2023-2024;
- 2) in particolare, è stato abbozzato il tema della assemblea generale del 28 gennaio 2024, che potrà essere "La Comunità nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica";
- 3)** per quanto riguarda la possibilità di dilatare gli incontri comunitari con momenti eucaristici, la proposta verrà messa in pratica già in occasione dell'Assemblea generale con i Vespri e l'adorazione al Santissimo; per il futuro si avrà cura di ritagliare in ogni incontro altri momenti simili;
- 4) come l'anno passato si chiederà ai vari Cenacoli di fornire delle bozze per le preghiere della Comunità per l'anno 2024;
- 5) è stata fissata per il prossimo incontro la data di sabato 23 marzo 2024.

CONVOCAZIONE CONSIGLIO DI COMUNITÀ allargato

di sabato 21 ottobre 2023 a San Giovanni

Dopo la recita dei Primi Vespri della XXIX Domenica del Tempo Ordinario, si proseguirà con la lettura dello Statuto (cap. 2, paragrafi 2.1 e 2.2). A seguire:

- una breve esortazione di don Giampaolo
- presentazione del programma della formazione
- approvazione del calendario comunitario
- relazione dei Comitati sulle attività programmate
- breve relazione dei responsabili di Cenacolo e incaricati di gruppo.

NOTIZIE

Domenica 11 giugno Gabriele Carpanelli è stato istituito accolito nella Chiesa di Bologna insieme ad altri 28; Gabriele farà il suo servizio per la parrocchia di san Domenico Savio, dove abita.

Lucia Senes, conosciuta alla Casa del Padre di Lagrimone, il 9 novembre è tornata al Padre. Ha riferito la direttrice della Casa famiglia di Finale Ligure, della Comunità Papa Giovanni XXII, di cui Lucia faceva parte da diversi anni: "L'ultima settimana e gli ultimi tre mesi sono stati un vero calvario e per noi un vero sollievo vederla lasciare questa vita".

* * *

BOLOGNA

SULLA MATERNITÀ SURROGATA

di Paolo Natali, *Commissione diocesana di Bologna «Cose della politica»*

L'ultimo incontro di «Cose della Politica» nello scorso mese di agosto 2023 ha avuto per tema la Maternità surrogata o Gestazione per altri (Gpa), argomento delicato e di grande attualità.

Monsignor Stefano Ottani, vicario generale della diocesi, ha ricordato come nel libro della Genesi, ai capitoli 16, 21 e 30 si trovino vicende che coinvolgono Abramo, Sara e Agar, Ismaele ed Isacco, Giacobbe, Rachele e Lia, che presentano qualche affinità con la Gpa. La Bibbia descrive questi fatti come naturali, in un contesto diverso dal nostro, dove vigono la poligamia e la schiavitù. Il bisogno di un erede viene soddisfatto con un abuso di potere e l'uso del corpo di una schiava. Ma non è questa la via per realizzare la promessa di Dio: invece di risolvere i problemi ne vengono creati di nuovi che si trascinano fino ad oggi, tra i discendenti di Isacco e di Ismaele.

Eleonora Porcu, del Sant'Orsola-Unibo, ha affermato che questa condizione di schiavitù è comune alle donne che con la Gpa prestano il proprio utero, complice la medicina che si è sempre più piegata al desiderio di una genitorialità a tutti i costi. Si è così passati da una procreazione medicalmente assistita ad una sostituita (con la Gpa), che non è confinata a casi estremi e che non ha alcuna finalità terapeutica. Nella gravidanza surrogata di fatto una coppia etero od omosessuale commissiona un figlio ad una donna, spesso indigente, che lo fa per lucro o per «altruismo» (con un rimborso spese). Si trascura colpevolmente il rapporto tra feto e madre gestante: lo scambio di sostanze ed emozioni è scientificamente provato.

L'utero non è un contenitore «inerte» ma un «organo di dialogo». Dopo il parto possono manifestarsi da parte della gestante dolore per il distacco ed altri disagi di carattere psicologico. Infine il bambino ha diritto di conoscere le proprie origini e soprattutto di non essere considerato un «genere di consumo». Per tutte queste ragioni la Gpa va contrastata con decisione.

Il dibattito successivo ha toccato altri aspetti. Il nostro ordinamento tutela una persona anche vietando le sue «libere» scelte che ledono la sua dignità ed incolumità. Secondo la CORTE COSTITUZIONALE la Gpa «offende in modo intollerabile la dignità della donna e mina nel profondo la relazione umana». La Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha confermato la legislazione del nostro paese che prevede la possibilità per il genitore non biologico di acquisire la genitorialità attraverso l'adozione in casi speciali, procedura che richiede tempi più brevi rispetto a quella ordinaria.

Sono anche stati elencati i numerosi argomenti a sostegno della Gpa, spesso capziosi e fondati su un individualismo che ignora ogni senso del limite e che trascura qualsiasi istanza etica sociale. Anche dire «la Gpa è comunque una pratica che genera una vita» trascura tutto ciò che accompagna questa pratica.

PORCU ha concluso affermando che «l'amore più grande verso un figlio è rinunciare ad esso piuttosto che fare operazioni azzardatissime ed ottenerlo come genere di consumo preso da uno scaffale». Secondo mons. Ottani non c'è amore senza libertà. La pretesa di avere un figlio è la negazione della libertà e quindi dell'amore e riduce il bambino stesso ad un oggetto che manca di questa relazione fondamentale.

26 luglio 2023

Via libera nell'Aula della Camera alla proposta di legge del centrodestra che introduce il reato universale per la maternità surrogata.

I voti a favore sono stati 166, 109 i contrari, quattro gli astenuti.

Il testo ora passa al Senato.

PREGHIERA

di Giovanni Paolo II

“Mane nobiscum, Domine!

Come i due discepoli del Vangelo,
ti imploriamo, Signore Gesù: Rimani con noi!

Tu, divino Viandante,
esperto delle nostre strade e conoscitore del nostro cuore,
non lasciarci prigionieri delle ombre della sera.
Sostienici nella stanchezza,
perdona i nostri peccati,
orienta i nostri passi sulla via del bene.

Benedici i bambini, i giovani, gli anziani,
le famiglie, in particolare i malati.
Benedici i sacerdoti e le persone consacrate.
Benedici tutta l'umanità.

Nell'Eucaristia ti sei fatto “farmaco d'immortalità”:
dacci il gusto della vita piena,
che ci faccia camminare su questa terra
come pellegrini fiduciosi e gioiosi,
guardando sempre al traguardo della vita che non ha fine.
Rimani con noi, Signore! Rimani con noi! Amen.

scoperta e recitata da Rosaria

* * *

MONTESOLE

RICORDO DI SR. AGNESE MAGISTRETTI

di frate Tommaso della Piccola Famiglia dell'Annunziata, nel centenario della nascita, il 29 ottobre 2023

La comunità della Piccola Famiglia dell'Annunziata - che proprio settanta anni fa muoveva i suoi primi passi a Bologna per iniziativa di don Giuseppe Dossetti - vuole condividere, con i tanti che l'hanno conosciuta, il ricordo della sorella e madre Agnese Magistretti nel centenario della sua nascita, avvenuta a Milano il 29 ottobre 1923.

Conseguita la laurea in medicina nel 1947 e compiuta la specializzazione in psicologia sociale presso l'Università Cattolica di Milano, profondamente toccata dall'incontro con i poveri (come volontaria nell'Albergo degli sfrattati) nella situazione drammatica della Milano postguerra, ebbe modo di avere a Milano il suo primo incontro con Dossetti il 31 ottobre 1952. Il 24 settembre 1953 era già a Bologna e partecipava alla prima riunione del gruppo che avviava, con Dossetti, il lavoro di studio, di ricerca e di condivisione di vita nel “Centro di Documentazione” in via san Vitale. Ha fatto parte quindi fin dall'inizio della Piccola Famiglia dell'Annunziata e ne ha condiviso il cammino fino alla soglia della quaresima del 2019, quando il Signore l'ha chiamata alla Pasqua in cielo.

Conquistata alla sequela del Signore nella forma evangelica riproposta da DON GIUSEPPE - di “semplice coerenza battesimale nella grazia della vita comunitaria attinta alla parola di Dio e all'Eucarestia” - vi si è offerta con slancio, sostenendo quanto fosse attraente e sperimentando quanto fosse bruciante. Don Giuseppe ha voluto presto - dopo la morte (1968) della sua mamma (pure di nome Agnese) che era stata la prima ‘superiora’ delle sorelle - associare sr Agnese al compito di servizio materno nella comunità, cui si è dedicata per quarant'anni, passandolo a sr Caterina nel 2009, all'età di 86 anni. Ha continuato tuttavia finché ha avuto forze ad accogliere tanti che ricorrevano al suo consiglio e al suo sostegno.

La sua adesione nuziale alla chiamata del Signore, la sua intelligenza acuta, il suo cuore ardente, la sua solida formazione teologica e biblica, la sua rara capacità di ascolto e di comprensione delle anime venivano chiamate ad essere accordate sul carisma di don Giuseppe, per una conduzione armonica della comunità. Era quasi impossibile per tutti stare al passo di don Giuseppe. Troppo inedite le sue intuizioni, troppo nuove le coerenze della sua visione dell'avventura cristiana nella storia. Sr Agnese, non senza timore, si è risolta comunque per una consegna di sé e per una spendita ad alta quota di fedeltà e di dedizione. Un ampio respiro don Giuseppe voleva per

la comunità, chiamata - come ogni comunità cristiana - a portare i segni del mondo nuovo della resurrezione: un'unica famiglia composta di monaci e di coniugati; un unico campo di coltivazione di una fede nutrita al vangelo "sine glossa"; un unico orizzonte inclusivo di tutte le esperienze cristiane; un unico impegno di presenza umile e gratuita in seno alla chiesa e nel cuore della storia degli uomini e in particolare degli ultimi. Sr Agnese si è tenacemente misurata, con la sua tempra umile e forte, su questa proposta che don Giuseppe aveva tradotto nella Piccola Regola fin dall'8 settembre 1955. E tutti hanno potuto trovare in lei una fedele e incoraggiante compagna di viaggio. Nel cenobio, i fratelli e le sorelle potevano ogni giorno verificare come risuonava in lei la Parola della Scrittura e come si immergeva nella Eucarestia. Nelle loro sedi, ai membri coniugati della comunità non faceva mancare il suo solido apporto spirituale. Nei diversi luoghi dove la comunità era disseminata (in particolare in Palestina, Giordania e Calabria) era attivo il suo impegno a custodire il vincolo di comunione con la sollecitudine epistolare e periodiche presenze personali. Montesole, che ha conquistato il cuore di sr Agnese fin dal primo pellegrinaggio diocesano (11 settembre 1983) è il luogo santo dove per trent'anni ha perfezionato la sua offerta e dove, con mite purezza, ha terminato la sua corsa.



POESIE

LA CASA

Nonna Laura ai 20 nipoti
26 luglio 2023, Festa dei nonni

Dolce parola piena di speranza,
per anni, decenni, anche cent'anni,
paziente invecchia, forte e sicura
e le rughe non nasconde.

Le sue mura sanno di saggezza.
Dentro a ogni casa si sta scrivendo
ogni giorno il diario della vita,
le gioie, le speranze, le tristezze.

Custodisce e nasconde ogni segreto;
per tutti il desiderio più profondo,
se sei "ristretto" oppure "vagabondo",
è di tornare presto sotto il suo tetto.

La nostra casa è come l'ala della chiocchia
che raccoglie con amore tutti i suoi piccoli.
La nostra sicura ala sei Tu, Signore:
apri le tue ali e mettilci al riparo.

"Nella casa del Padre ci sono molti posti".
Gesù, questa è la promessa detta per tutti.
Nelle nostre case la famiglia tieni al sicuro
ché su questo mondo sembra ormai piovere di tutto.

*"Sta lontano dal male e fai il bene
e avrai sempre una casa",* Salmo 36.
Dio, mio Padre, tengo aperte le mani
aspettando che Tu le prenda e mi porti... a Casa!

... ET Telefono Casa